

Incontro fantastico con un « domatore di timbri »

Sognando il senatore

Dove si racconta la sorte di un progetto di legge che avrebbe dovuto recare qualche beneficio agli ex tubercolotici e che fu reso inefficace

Pubbllichiamo questo articolo che Augusto Frassinetti ha inviato al nostro giornale. Siamo lieti di presentarlo sia ai lettori che gli conoscono l'autore di opere come « Misteri del ministero », « L'unglia dell'asino », « Un capillano a riposo », sia a coloro che devono ancora familiarizzarsi con uno scrittore tra i più importanti della nostra letteratura d'oggi.

Non è che l'argomento mi seduca. Ma poiché il personaggio, in certo senso, ha preso il via, intanto violando la mia intimità, in una sede, lo devo ammettere, e sposta ad ogni sorta di intrusioni ma pur sempre privata com'è la Casa dei Sogni (sì, l'ho proprio sognato), credo di dovermi occupare di un po' con il pensiero, dato che questa creazione invisibile del cervello è la sola forma di esercizio che rimanda ai poverelli abbandonati da Dio e inviati ai suoi ministri.

Il sogno in se stesso era abbastanza frivolo, quasi una barzelletta, se pure non privo di qualche maliziosa allusività. Mi trovavo fra le due porte di una trattoria di campagna. Avevo bevuto un bel po' di lamburzo e me ne uscivo all'aperto si può immaginare perché? E' che mi è apparso il senatore e che, senza preamboli, come tra vecchi conoscenti, mi ha comunicato che il governo Moro aveva deciso di presiederlo lui perché al nuovo presidente del consiglio spettava di diritto un viaggio di piacere alle Hawaii. Senza far caso, stranamente a questo particolare turistico, gli ho risposto, con doveroso ossequio, che la sua decisione mi sembrava saggia; che un governatore così fatto mi pareva più giusto che il presiedesse lui invece che Moro. Ma intanto osservavo i suoi pantaloni. Erano di vigogna grigia, un po' spiegazzati, e gli cadevano abbondantemente sulle scarpe calzoni a caccavella, come si dice. E io mi chiedevo se fossero troppo lunghi i pantaloni o invece (ecco la barzelletta) o invece lui troppo corto. Ma perché, mi domando, su questo interrogativo di nessun conto, mi sono rivestito di soprassalto, indignato, spaventato e perplesso? Il punto è qui.

A detta degli antichi, che in fatto di sogni la sapevano più lunga di noi, un sogno che termina di soprassalto e lascia la persona sconcertata e perplesso, o è sintomo di un male, oppure lo presagisce, o l'una e l'altra cosa insieme: come il famoso sogno di Ecuba quando era incinta di Paride, e il non meno famoso sogno di Euridice: dopo i quali sogni, dice Ennio, esse si svegliarono di soprassalto e piene di sgomento. A Ecuba toccò poi di vedere il marito e i figlioli uccisi e la patria distrutta a causa appunto di quel farfallone di Paride; e Euridice, di morire ben presto e miserabilmente.

Esclusa dunque l'ipotesi (non so se del tutto a ragione) che il mio destinatario di soprassalto fosse nient'altro che un riflesso televisivo del riassunto della storia di Tobia esibitosi a tavola dal senatore in luogo dell'atteso governo (benché qualche palito del centro-sinistra mi avesse assicurato di aver terminato la parca, con a stranguiglii proprio a causa di quello) ne deducsi che si trattava di un sogno di malaugurio secco; e, stante la dismisura dei poteri che il personaggio in sé racchiudeva, nonché la sua spremita e puntigliosa attitudine a reggersi in sella anche là dove un Gaitemalata sarebbe finito quattro volte sotto la pancia del cavallo, un malaugurio grosso.

La macchina del malaugurio

Che fare? Telefonare ai segretari dei partiti laici (e scusi naturalmente i socialisti) sull'avviso? No, mi sono detto, non mi ascolterebbero nemmeno. Io laici, anche se all'occasione toccano ferro e altro più degli altri, hanno la debolezza di non voler apparire superstiziosi: non è razionale. D'altra parte, mi raschiavo il collo con i margini di deterioramento possibile della situazione così ristretti che, qualunque cosa accada a parte il golpe, non può succedere gran che. Ma mi è rimasto, insopportabile, l'assillo della curiosità. Di che si tratta? Cos'è che sta per succedere?

Il contributo conoscitivo dei mezzi ordinari d'informazione è così scarso, nebuloso ed esoterico che, necessariamente, la divinazione per via di sogni sta per riemergere dalla notte dei tempi come la fonte più ricca di notizie chiare e attendibili. E' vero che la composizione del nuovo governo non indica già con una certa evidenza che stiamo sempre andando su per la discesa (per tacere di altro, abbiamo appreso che fra i sottosegretari di nuova nomina ve ne sarebbero due per i quali il parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere). Ma possibile, dico io, che un personaggio di tanto rilievo sia prodigato a mettere in piedi la macchina del malaugurio per così poco?

Fra tante perplessità, mi son deciso ad avanzare richiesta formale di sogni rivelatori, meditando, se mi fosse capitato a tiro di nuovo quello lì, di metterlo con le spalle al muro. La richiesta di sogni rivelatori, stando sempre agli antichi, comporta pratiche di incubazione non eccessivamente onerose, come, per esempio, dormire all'interno di un santuario: cosa facilissima nel nostro paese, senza nemmeno rinunciare a un minimo di confort, come sarebbe una brandina da campo; purché si abbia l'accortezza di scegliere un santuario ricco di opere d'arte facilmente asportabili e quindi completamente incustodito.

Difficile invece è garantirsi contro i sogni fallaci. Democrito, secondo che riferisce Plinio (XXVIII, 8) suggeriva di tenere sotto il cuscino una spalla sinistra di Camaleonte. Plutarco (Dispute conviviali, libro VIII) sosteneva che « i sogni sono malsicuri e ingannevoli nei mesi nei quali cade agli alberi la foglia », vale a dire d'autunno; e aggiungeva che « Aristotele ne attribuiva la cagione alle frutta fresche, le quali, essendo ancora novelle e in pieno vigore e turgente, generano nel nostro corpo molte ventosità e gran travaglio ». Le favole, secondo Plinio (XVIII, 22) provocano sogni scadenti e perciò Pitagora le proibiva; e così la testa di polpo. Insomma, una serie di prescrizioni e divieti fra i quali non è facile districarsi; per cui ho scelto la scorciatoia della più rigorosa mordergiatezza, che è poi la strada del digiuno. Il risultato si presentava promettente: sogni conviviali con sì ricche imbandigioni da far gola anche ad un austero esegeta delle Sacre Scritture. Ma, nonostante la mia perseveranza quasi eroica, il senatore non si è fatto vedere. Paura della verità?

Un uomo politico di stazza così ingente; un teorizzatore incallito della intercambiabilità delle alleanze, che sta a capo di sì caliginoso partito e le cui fortu-

ne riposano non già sulla pubblica opinione, bensì sulla pubblica obliivione, non può non avere parecchie cose da nascondere. Ma obliivione di che, se quel che appare di fuori è quasi nulla rispetto a quel quasi tutto che c'è sotto? Le cose nascoste sono misteriose, e il mistero, si sa, è attributo essenziale della sacralità del potere. Per cui, tra potere e verità non v'è conciliazione possibile. Dite una piccola verità, piccolissima anche, una verità da nulla, una verità da ridere, e potete star com'è, e non potete se ne risente. Non già che il suo castello caschi a pezzi; ma ponete l'orecchio alle sue porte e udrete scigolli, stridorii, mugolii, sferagliamenti e grida incomposte, borborigmi e ventosità spropositati. Appunto: una semplice azione di disturbo. Ma che altro fare (parlo di me) se altro non si può?

La cosa, il rospo, la lizza, il rasoio che l'ho nel gozzo da quasi trent'anni, e a ritirarlo fuori, se anche a lui non importa (figurarsi!) farà bene a me.

Bisogna sapere, per chi non lo ricordasse, che 26 anni fa, questo nostro indomabile « Domatore dei Cimbrì » era già un importante « Domatore di Timbri » vale a dire ministro: il mio ministro; e io, di conseguenza, un suo dipendente.

Benché fossi già stato promosso ai gradi inferiori cioè da capo servizio ad avventiziano di prima categoria, a causa di quella bovina e generalizzata fobia del rosso che tutti ricordano di quegli anni, mi era stata riservata, per motivi di decenza, una tal quale larva d'autorità: stipendio da avventiziano, ma funzioni di capo sezione; con la curiosa particolarità che i miei dipendenti erano tutti miei superiori.

Dovendosi dunque predispone un progetto di legge di competenza del mio ufficio, toccò a me di redigerlo. Il progetto riguardava il collocamento obbligatorio degli ex tubercolotici e istituiva una certa aliquota di posti ad essi riservati nei nosocomi sanatoriali: provvedimento giustificato socialmente perché a quel tempo l'ex che era ancora, riguardato come un pericoloso veicolo di infezione e quindi, nel mondo del lavoro, praticamente ricetto.

Il ministro corregge

Passato al vaglio dal gabinetto del ministro, il progetto tornò nelle mie mani riveduto e corretto in modo da serbare le parvenze benigne di una provvidenza legislativa, ma reso del tutto inefficace nella sostanza: un lontano prototipo della « legge truffa », poiché tutta la fara e legge parunche; o, come si dice volgarmente, una presa per i fondelli, ma proprio di bassa lega.

Mi resi subito conto che una legge del genere sarebbe valsa unicamente ad esasperare gli animi di quei poveretti e a farli scendere in piazza alla mercè della polizia. Ma le mie insistenze perché il provvedimento fosse ripristinato nella sua forma originaria o perché altrimenti non se ne facesse nulla servirono soltanto a farmi sapere, per bocca del mio direttore generale, che non c'era niente da fare perché le varianti da me contestate erano di pugno, nientemeno, del signor ministro.

A che tan' nequizia? Ingenuo che fui ad insistere! Il decreto di cui parlo, oggi non più operante, può sempre reperirsi negli annali della Gazzetta Ufficiale, porta la data del 15 aprile '48, e il lettore ha già capito cosa intendo: non avevo pensato che i voti alla DC, essendo benedetti, non sono mai infetti. Ma il peggio che avevo previsto e paventato puntualmente si avverò: gli ex secessero in piazza dove furono istruiti sommariamente dalla polizia con parole contenenti allusi alla portata di tutti sulla vera natura dei loro diritti. Ma intanto il 18 aprile era passato trionfalmente anche con i voti loro: quel 18 aprile 1948 le cui stimate ancora noi tutti portiamo bene impresso in quella parte del corpo « ovi si truilla » (Dante, I, 28, 24): collocazione astuta, perché così le vediamo e continuiamo a vivere e a sperare. Ma, a proposito di malaugurio, sono proprio contento di avere scritto cinque cartelle su di lui senza nemmeno nominarlo.

Augusto Frassinetti

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Milano, nelle ultime settimane, ha visto centinaia di riunioni, di assemblee, di dibattiti, nelle scuole, nei circoli culturali, nelle sedi dei consigli di zona, in quelle dei partiti: una mobilitazione senza precedenti nel campo della scuola.

Non c'è stato l'assenteismo dei genitori, che alcuni temevano, « i genitori — conferma il responsabile di uno dei consigli dei decentramenti comunali — vengono alle assemblee sui decreti delegati in numero superiore ad ogni aspettativa. Magari, la prima cosa che dicono è "bell'la roba, ci chiamano adesso che tutto va a catafascio, adesso che non sono più capaci di fare funzionare la scuola". Però vogliono, e chiedono di conoscere, di capire, vogliono dare un senso al proprio ingresso nella scuola».

L'approccio dei genitori con i problemi della scuola, certo, non è né facile né lineare. Inevitabilmente, anche sulla mobilitazione di oggi, pesano i limiti di un movimento talora combattivo, ma spesso frammentario. Un movimento che si è battuto con forza per avere più cure, per eliminare i doppi turni ed il sovraffollamento; ma che, ab-

bandonato allo spostamento, ha finito col registrare più che determinare gli avvenimenti.

Inevitabilmente riemergono anche tentazioni conservatrici. E su queste tentazioni — altrettanto inevitabilmente — fanno leva le forze reazionarie, i settori più retrivi dei presidi e della burocrazia scolastica.

E tuttavia, la tendenza di queste prime settimane di mobilitazione elettorale, va verso un superamento, almeno parziale, di questi limiti. Nei mesi scorsi un gruppo di genitori socialisti, comunisti, cattolici, democratici senza partiti, ha dato vita, a livello provinciale, ad un « coordinamento genitori democratici » per la gestione sociale e la riforma della scuola. Oggi questa organizzazione è attivamente presente in tutte le venti zone della città ed in almeno cento comuni della provincia. E' Suro Tiberi, uno dei promotori dell'iniziativa, a spiegare le ragioni di questo successo.

« Noi — dice — abbiamo aperto il dibattito attorno ad una piattaforma unitaria, articolata su quattro punti: sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia scolastica, diritto allo studio, rinnovamento dei contenuti didattici, sviluppo della democrazia

nella scuola a tutti i livelli. E abbiamo posto una discriminante: quella di un antifascismo rigoroso e attivo. A tutto ciò abbiamo prenesso un discorso chiaro, del resto già implicito nel fatto che avessimo presentato una piattaforma rivendicativa: i decreti del ministro Malfatti — abbiamo detto — non rappresentano né il conseguimento della gestione sociale, né l'attuazione, la riforma; essi costituiscono però una grande occasione di lotta per aprire un processo di rinnovamento della scuola, spostando lo scontro su un terreno più avanzato. Per sfruttare questa occasione, tuttavia, occorre definire una linea che vada bene oltre il momento elettorale, occorre sviluppare un movimento di massa capace di garantire un ruolo attivo ad un funzionamento effettivamente democratico ai nuovi organi collegiali».

Una linea programmatica senza equivoci. E la gente ha dimostrato d'aver capito. In tutta la provincia, sulla base della piattaforma presentata dal « coordinamento », sono stati approvati numerosi documenti unitariamente sottoscritti da tutte le forze democratiche: a Cinisello, a Corsico, a Cernusco, a Varese, in sei zone del decentramento metropolitano, ovun-

que la mobilitazione si sta manifestata con intensità ed efficacia. Ovviamente — anche Tiberi lo sottolinea — si tratta di una tendenza positiva, ma le difficoltà e gli ostacoli non mancano e gli ostacoli delegati, per molti versi, sembrano fatti apposta per scoraggiare la partecipazione, per creare sfiducia e confusione.

« Una volta — racconta Tiberi — nel corso di un'assemblea, dopo la spiegazione del testo dei decreti si alzò un operaio e dice: "Io ho tre figli, che frequentano tre scuole diverse, in tre diverse zone della città. Per me e per mia moglie votare sarà più difficile che compilare la "favona". E se ne è andato. Due giorni dopo però è venuto da noi ed ha chiesto che cosa doveva fare per presentare le liste, per partecipare attivamente alle elezioni».

I limiti e le distorsioni imposte dal governo nella versione definitiva dei decreti, insomma, non riescono a scorgere la partecipazione. Per certi versi, anzi, aumentano la carica rivendicativa dei genitori, accrescono la consapevolezza della necessità di un intervento democratico, dal basso, per cambiare le cose. Anche gli ammonimenti di qualunque tipo che paventa, come il più terribile dei mali,

la possibilità che « la politica entri nelle scuole », oggi sembrano non trovare più la platea di un tempo. « I genitori — dice Tiberi — si rendono conto che quello della scuola è un problema politico, e come tale va affrontato. Quelli che vanno sostenendo che se la scuola non funziona la colpa è degli "estremisti" e di chi "fa politica sulla pelle dei nostri bambini", stanno progressivamente perdendo credibilità. Certe cose, ormai, se le raccontano tra di loro, in riunioni di scuola convocate quasi clandestinamente da quei presidi che si illudono di poter qualche atto formale, il discorso sulle elezioni».

« Cerlo — prosegue Tiberi — tra i genitori meno politicizzati sono ancora molti quelli che, nelle assemblee, sostengono che "non si deve fare politica". Ma questa affermazione è il più delle volte, un sintomo di un'inesistente politica, in cui nulla ha che fare con gli appelli dei reazionari. Così dicendo, infatti, molti genitori intendono semplicemente riaffermare il proprio rifiuto di un'azione politica autonoma, di partecipare alla battaglia per la riforma della scuola partendo dalle proprie esperienze, senza strumentalizzarle».

Per questo chi ha proposto la presentazione di liste sindacali di genitori, ha dimostrato di non aver capito quanto di nuovo stia accadendo nel mondo della scuola. Non è tuttavia possibile pensare di poter risolvere questi problemi con la semplice soppressione di un'etichetta politica. Anzi, una politica sindacale non è. Si tratterebbe, nella sostanza, di un atteggiamento che non consentirebbe di cogliere tutte le potenzialità di lotta, le possibilità di alleanza sociali che, sul terreno della battaglia per il rinnovamento democratico della scuola si aprono.

Ed è un fatto che la mobilitazione in corso, lo sviluppo di nuovi schieramenti attorno ai problemi della scuola, spinge oggi le forze politiche a nuove verifiche.

Le divisioni fra i cattolici

Il mondo cattolico appare diviso: settori più avanzati (e ACLI hanno ufficialmente aderito ad un « coordinamento ») si sono schierati decisamente con il movimento di lotta, lasciando cadere i vecchi appelli alla gerarchia ecclesiastica milanese (del resto abbastanza sfumati) alla « unità dei cattolici ». Del resto, al livello delle singole parrocchie — dove pure si tengono numerosissime riunioni — le situazioni e gli atteggiamenti appaiono estremamente differenziati.

Di fronte all'ampiezza della mobilitazione, anche le « classi ufficiali » sembra incrinato in bilico tra la necessità di un confronto aperto con esigenze di rinnovamento sempre più radicate tra le masse, e le tradizionali tendenze integratiste, alimentate da non pochi desideri di « rivincita » sulla sconfitta del 12 maggio.

Il parroco di una chiesa della periferia milanese ci raccontava tempo fa, d'aver chiesto lumi alla gerarchia sul modo di affrontare il « nodo » della scuola. Gli hanno risposto che, se il problema era quello di favore un ingresso dei genitori nella scuola che si configurasse « come espletamento del diritto naturale della famiglia all'educazione dei figli ». Nulla di più. « Nella mia parrocchia — ci diceva il sacerdote — due scuole hanno i doppi turni e le classi arrivano anche a quaranta alunni. I lavori per una nuova scuola sono bloccati perché il Comune non ha i soldi per pagare l'impresa costruttrice. Come posso parlare alla gente del "diritto naturale ad educare i propri figli"?».

La DC, dal canto suo — se si escludono le situazioni periferiche in cui ha sottoscritto documenti unitari — sembra incrinata, le stesse ambiguità. Il comitato provinciale ha approvato un documento che esprime una linea avanzata, nel quale si contestano minuziosamente, punto per punto, i limiti dei decreti delegati e si afferma che essi potranno essere « tanto più incisivi ed innovativi » quanto più, attraverso una effettiva democrazia si coinvolgono davanti al problema delle scelte di schieramento, nel momento in cui, cioè, si tratta di tradurre in azione politica concreta i propositi, espressi sulla carta.

Troppo abituata a muoversi secondo una logica di potere, attraverso meccanismi clientelari, la DC appare riluttante ad accettare il confronto di massa e resta inerente, incapace di scelte coraggiose, al centro della divaricazione che oggi divide il mondo cattolico.

Vale i componenti democristiani più avanzati traspare la consapevolezza e, insieme, la paura di dover essere « qualcosa di diverso » dal partito che porta su di sé, a

Un grande dibattito a Milano sulla gestione della scuola

ALLE ASSEMBLEE DEI GENITORI

L'esperienza di centinaia di riunioni ha smentito chi prevedeva l'assenteismo - Come è sorto il « coordinamento genitori democratici » ora presente in tutte le venti zone della città e in un centinaio di comuni della provincia - L'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica e gli orientamenti della DC - L'intervento degli studenti e la parabola dei « gruppi »

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Milano, nelle ultime settimane, ha visto centinaia di riunioni, di assemblee, di dibattiti, nelle scuole, nei circoli culturali, nelle sedi dei consigli di zona, in quelle dei partiti: una mobilitazione senza precedenti nel campo della scuola.

Non c'è stato l'assenteismo dei genitori, che alcuni temevano, « i genitori — conferma il responsabile di uno dei consigli dei decentramenti comunali — vengono alle assemblee sui decreti delegati in numero superiore ad ogni aspettativa. Magari, la prima cosa che dicono è "bell'la roba, ci chiamano adesso che tutto va a catafascio, adesso che non sono più capaci di fare funzionare la scuola". Però vogliono, e chiedono di conoscere, di capire, vogliono dare un senso al proprio ingresso nella scuola».

L'approccio dei genitori con i problemi della scuola, certo, non è né facile né lineare. Inevitabilmente, anche sulla mobilitazione di oggi, pesano i limiti di un movimento talora combattivo, ma spesso frammentario. Un movimento che si è battuto con forza per avere più cure, per eliminare i doppi turni ed il sovraffollamento; ma che, ab-

bandonato allo spostamento, ha finito col registrare più che determinare gli avvenimenti.

Inevitabilmente riemergono anche tentazioni conservatrici. E su queste tentazioni — altrettanto inevitabilmente — fanno leva le forze reazionarie, i settori più retrivi dei presidi e della burocrazia scolastica.

E tuttavia, la tendenza di queste prime settimane di mobilitazione elettorale, va verso un superamento, almeno parziale, di questi limiti. Nei mesi scorsi un gruppo di genitori socialisti, comunisti, cattolici, democratici senza partiti, ha dato vita, a livello provinciale, ad un « coordinamento genitori democratici » per la gestione sociale e la riforma della scuola. Oggi questa organizzazione è attivamente presente in tutte le venti zone della città ed in almeno cento comuni della provincia. E' Suro Tiberi, uno dei promotori dell'iniziativa, a spiegare le ragioni di questo successo.

« Noi — dice — abbiamo aperto il dibattito attorno ad una piattaforma unitaria, articolata su quattro punti: sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia scolastica, diritto allo studio, rinnovamento dei contenuti didattici, sviluppo della democrazia

nella scuola a tutti i livelli. E abbiamo posto una discriminante: quella di un antifascismo rigoroso e attivo. A tutto ciò abbiamo prenesso un discorso chiaro, del resto già implicito nel fatto che avessimo presentato una piattaforma rivendicativa: i decreti del ministro Malfatti — abbiamo detto — non rappresentano né il conseguimento della gestione sociale, né l'attuazione, la riforma; essi costituiscono però una grande occasione di lotta per aprire un processo di rinnovamento della scuola, spostando lo scontro su un terreno più avanzato. Per sfruttare questa occasione, tuttavia, occorre definire una linea che vada bene oltre il momento elettorale, occorre sviluppare un movimento di massa capace di garantire un ruolo attivo ad un funzionamento effettivamente democratico ai nuovi organi collegiali».

Una linea programmatica senza equivoci. E la gente ha dimostrato d'aver capito. In tutta la provincia, sulla base della piattaforma presentata dal « coordinamento », sono stati approvati numerosi documenti unitariamente sottoscritti da tutte le forze democratiche: a Cinisello, a Corsico, a Cernusco, a Varese, in sei zone del decentramento metropolitano, ovun-

que la mobilitazione si sta manifestata con intensità ed efficacia. Ovviamente — anche Tiberi lo sottolinea — si tratta di una tendenza positiva, ma le difficoltà e gli ostacoli non mancano e gli ostacoli delegati, per molti versi, sembrano fatti apposta per scoraggiare la partecipazione, per creare sfiducia e confusione.

« Una volta — racconta Tiberi — nel corso di un'assemblea, dopo la spiegazione del testo dei decreti si alzò un operaio e dice: "Io ho tre figli, che frequentano tre scuole diverse, in tre diverse zone della città. Per me e per mia moglie votare sarà più difficile che compilare la "favona". E se ne è andato. Due giorni dopo però è venuto da noi ed ha chiesto che cosa doveva fare per presentare le liste, per partecipare attivamente alle elezioni».

I limiti e le distorsioni imposte dal governo nella versione definitiva dei decreti, insomma, non riescono a scorgere la partecipazione. Per certi versi, anzi, aumentano la carica rivendicativa dei genitori, accrescono la consapevolezza della necessità di un intervento democratico, dal basso, per cambiare le cose. Anche gli ammonimenti di qualunque tipo che paventa, come il più terribile dei mali,

la possibilità che « la politica entri nelle scuole », oggi sembrano non trovare più la platea di un tempo. « I genitori — dice Tiberi — si rendono conto che quello della scuola è un problema politico, e come tale va affrontato. Quelli che vanno sostenendo che se la scuola non funziona la colpa è degli "estremisti" e di chi "fa politica sulla pelle dei nostri bambini", stanno progressivamente perdendo credibilità. Certe cose, ormai, se le raccontano tra di loro, in riunioni di scuola convocate quasi clandestinamente da quei presidi che si illudono di poter qualche atto formale, il discorso sulle elezioni».

« Cerlo — prosegue Tiberi — tra i genitori meno politicizzati sono ancora molti quelli che, nelle assemblee, sostengono che "non si deve fare politica". Ma questa affermazione è il più delle volte, un sintomo di un'inesistente politica, in cui nulla ha che fare con gli appelli dei reazionari. Così dicendo, infatti, molti genitori intendono semplicemente riaffermare il proprio rifiuto di un'azione politica autonoma, di partecipare alla battaglia per la riforma della scuola partendo dalle proprie esperienze, senza strumentalizzarle».

Per questo chi ha proposto la presentazione di liste sindacali di genitori, ha dimostrato di non aver capito quanto di nuovo stia accadendo nel mondo della scuola. Non è tuttavia possibile pensare di poter risolvere questi problemi con la semplice soppressione di un'etichetta politica. Anzi, una politica sindacale non è. Si tratterebbe, nella sostanza, di un atteggiamento che non consentirebbe di cogliere tutte le potenzialità di lotta, le possibilità di alleanza sociali che, sul terreno della battaglia per il rinnovamento democratico della scuola si aprono.

Ed è un fatto che la mobilitazione in corso, lo sviluppo di nuovi schieramenti attorno ai problemi della scuola, spinge oggi le forze politiche a nuove verifiche.

Le divisioni fra i cattolici

Il mondo cattolico appare diviso: settori più avanzati (e ACLI hanno ufficialmente aderito ad un « coordinamento ») si sono schierati decisamente con il movimento di lotta, lasciando cadere i vecchi appelli alla gerarchia ecclesiastica milanese (del resto abbastanza sfumati) alla « unità dei cattolici ». Del resto, al livello delle singole parrocchie — dove pure si tengono numerosissime riunioni — le situazioni e gli atteggiamenti appaiono estremamente differenziati.

Di fronte all'ampiezza della mobilitazione, anche le « classi ufficiali » sembra incrinato in bilico tra la necessità di un confronto aperto con esigenze di rinnovamento sempre più radicate tra le masse, e le tradizionali tendenze integratiste, alimentate da non pochi desideri di « rivincita » sulla sconfitta del 12 maggio.

Il parroco di una chiesa della periferia milanese ci raccontava tempo fa, d'aver chiesto lumi alla gerarchia sul modo di affrontare il « nodo » della scuola. Gli hanno risposto che, se il problema era quello di favore un ingresso dei genitori nella scuola che si configurasse « come espletamento del diritto naturale della famiglia all'educazione dei figli ». Nulla di più. « Nella mia parrocchia — ci diceva il sacerdote — due scuole hanno i doppi turni e le classi arrivano anche a quaranta alunni. I lavori per una nuova scuola sono bloccati perché il Comune non ha i soldi per pagare l'impresa costruttrice. Come posso parlare alla gente del "diritto naturale ad educare i propri figli"?».

La DC, dal canto suo — se si escludono le situazioni periferiche in cui ha sottoscritto documenti unitari — sembra incrinata, le stesse ambiguità. Il comitato provinciale ha approvato un documento che esprime una linea avanzata, nel quale si contestano minuziosamente, punto per punto, i limiti dei decreti delegati e si afferma che essi potranno essere « tanto più incisivi ed innovativi » quanto più, attraverso una effettiva democrazia si coinvolgono davanti al problema delle scelte di schieramento, nel momento in cui, cioè, si tratta di tradurre in azione politica concreta i propositi, espressi sulla carta.

Troppo abituata a muoversi secondo una logica di potere, attraverso meccanismi clientelari, la DC appare riluttante ad accettare il confronto di massa e resta inerente, incapace di scelte coraggiose, al centro della divaricazione che oggi divide il mondo cattolico.

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Bruno Rinaldi: Omaggio ai giornalisti della clandestinità

POLONIA

per salvare i reperti scoperti casualmente

Pronto soccorso archeologico

Il rapido intervento di specialisti organizzato dal Museo di Varsavia - La collaborazione con la popolazione che segnala le scoperte - Un metodo che stimola la difesa del patrimonio culturale e artistico

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, dicembre. A Varsavia esiste un'istituzione dal nome originale: il « pronto soccorso archeologico ». Ad essa vengono rivolte le segnalazioni di ritrovamenti casuali di vestigia del passato e da essa partono immediatamente specialisti che valutano l'importanza della scoperta, provvedendo a metterla in salvo presso un centro archeologico, dove verrà restaurata e catalogata, per poi venire messa a disposizione degli studiosi o esposta al pubblico.

Il pregio di questo genere di intervento sta nella rapidità con cui viene effettuato, riducendo al minimo i rischi di deterioramento o di perdita degli oggetti scoperti. Per ora tale « pronto soccorso » esiste soltanto presso il Museo archeologico di Varsavia e le segnalazioni riguardano le regioni più lontane dalla capitale vengono passate ai locali conservatori dei monumenti archeologici.

Ma il professor Rajewski, direttore del Museo archeologico di Varsavia, e il dottor Glosik, direttore del « pronto soccorso », pensano che questa forma

di organizzazione dovrebbe essere ripetuta in ogni capitale di voivodato. In questa opinione sono confortati dal successo della loro iniziativa, che in dieci anni ha visto intensificarsi l'attività e la rispondenza da parte del pubblico: da 72 segnalazioni nel 1965 a 201 nel '73. Naturalmente, non ad ogni segnalazione corrisponde una reale scoperta di valore archeologico. Tuttavia è assai positivo il fatto che la gente dimostri di comprendere l'importanza di non disperdere un patrimonio culturale, che qualche volta costituisce la sola testimonianza di culture passate, di vicende lontane.

Tanto più importante è la sensibilizzazione pubblica su questo problema proprio ora, quando esistono le probabili obiettività di più numerosi ritrovamenti. L'imponente massa di lavori di sistemazione dei terreni agricoli, la costruzione di canalizzazioni, di impianti industriali, di nuovi edifici in muratura al posto delle vecchie abitazioni di legno della campagna, la stessa modernizzazione dell'agricoltura con l'impiego di macchine che affondano nella terra assai più profondamente di quanto non facessero i tradizionali aratri, multipli-

cano le occasioni per esplorare le viscere di una terra rimasta intatta per molti secoli. Ed è proprio dalla campagna, infatti, che giunge la maggior parte delle segnalazioni.

Il « pronto soccorso archeologico » funziona anche grazie alla crescente sensibilità della popolazione, che viene ulteriormente stimolata attraverso l'invito alla collaborazione.

Chi fornisce una segnalazione utile viene ringraziato ufficialmente; ma viene anche ricompensato in concreto, tuttavia evitando di dare ricompense in denaro, per non dare un significato speculativo a questa forma di collaborazione. Si preferisce offrire un oggetto (come un apparecchio radio, un orologio, a titolo di regalo): qualcosa che, pur avendo un valore reale in denaro, non porti a identificare nel denaro stesso l'interesse dell'individuo alla difesa di un patrimonio comune.

Paola Boccardo

Nella foto in alto: una collana di denti di cervo esposta nel Museo archeologico di Varsavia e risalente a oltre cinquemila anni fa.

Antologica a Palermo del pittore Christian Hess

PALERMO, 9. Partirà dalla Sicilia toccherà le maggiori città della penisola — Roma, Genova, Trieste, Bolzano e Milano — una mostra itinerante del maggiore pittore tedesco Christian Hess, perseguitato dai nazisti e che fra le due guerre lavorò a lungo in Italia — in particolare in Sicilia.

Il pittore — le cui opere sono state rinfacciate dopo lunghe e pazienti ricerche — fece parte del movimento degli « Junfermann » gli artisti « Fuori giuria », sciolto di forza dai nazisti.

La prima tappa della mostra è stata la Sicilia, dove appunto il pittore risiedette per lungo tempo in forzato esilio, ricevendo alcuni influssi della cultura mediterranea che in lui si fusero in forme originali con la matrice espressionista.

L'esposizione retrospettiva — patrocinata dalla presidenza del Parlamento europeo e a Palermo dalla Regione siciliana, dall'Azienda turistica e dal Goethe Institut — dopo aver toccato le maggiori città italiane sarà successivamente presentata a Innsbruck, dove il pittore si spese nel 1944, a Zurigo e a Monaco di Baviera.

Con questa iniziativa — afferma lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia nella monografia che correda il catalogo della mostra — l'isola intende restituire un pittore che l'ha amata alla cultura europea cui appartiene.

La mostra documenta l'opera d'uno dei più importanti architetti italiani in Italia durante il periodo neoclassico, ma offre anche l'opportunità di studiare una rilettura critica della produzione artistica faentina nel periodo neoclassico, che si segnala per il suo elevato livello qualitativo.

Un confronto ormai aperto

Resta, infine, il discorso sugli Studenti. La presenza estrema nel movimento milanese sta subendo — e non da oggi — un lento processo di inasprimento. Il più recente effetto è stato lo sgomitamento del Movimento Studentesco della Statale. L'atteggiamento dei « gruppi » nei confronti dei decreti delegati resta di fatto privo di un'ottica « studentista » incapace di significativi salti di qualità. Il loro « no » ai decreti, parte dalla considerazione che il « no » è un atto dello scarso peso che la componente studentesca ha all'interno degli organi collegiali. Monza, però, la capacità di cogliere il significato politico complessivo dell'ingresso, sia pure parziale e limitato, delle componenti sociali nella scuola. Inoltre l'Avanguardia Operaia (presente soprattutto nei gruppi di lotta) e la Continuità, il PDUJ e ciò che rimane del movimento studentesco, sembrano incapaci di ricondurre ad una unità non fittizia la propria opposizione al « no » degli organi collegiali. Il loro atteggiamento varia notevolmente da scuola a scuola e le divisioni passano anche all'interno dei gruppi. Anzi, una parte di contrapporre « i delegati di movimento » agli organismi rappresentativi — sulla cui base si è svolto lo sciopero del 28 novembre scorso — appare un'operazione di estemporanea, inquinata da una paradossale confusione tra movimento ed istituzioni. Il che finisce per vanificare il « no » e per far sì che si emerso attorno al problema — questo sì urgente e reale — di una organizzazione unitaria e del movimento degli studenti.

Le difficoltà dei « gruppi » di fronte alle nuove scadenze, del resto, sono apparse evidenti proprio nell'ultimo sciopero che, indetto « contro i decreti delegati », ha poi finito per aprirsi in una nuova forma nella quale « i decreti delegati », neppure si faceva cenno. Comprendeva invece una lunga serie di rivendicazioni, sul diritto allo studio e la democrazia nella scuola, complessivamente più che accettabili.

« Questa però — sottolinea — uno studente nel corso di una accesa assemblea in un liceo milanese — è andato soltanto la "lista della spesa", un elenco di necessità reali e per le quali certamente occorre battersi. Ma non basta. Ciò che manca in questa "piattaforma" proprio la individuazione del vero nodo politico della battaglia per trasformare la scuola: la necessità cioè di fare breccia nel "corpo scabro" della scuola, nella creazione di organi collegiali più aperti nuovi spazi di partecipazione, di democrazia, di democrazia nella scuola, complessivamente più che accettabili.

Nelle scuole, dunque, si è aperto un confronto, non privo di toni aspri, di accenti politici e contrapposizioni. Centinaia di assemblee, di dibattiti in tutta la provincia contrassegnano la crescita di un movimento di massa reale.

Massimo Cavallini

L'opera di Pistocchi in una mostra a Faenza. FAENZA, dicembre. L'assessorato alla Cultura del Comune di Faenza, in collaborazione con un gruppo di studiosi di storia dell'architettura dell'Università di Firenze, ha organizzato una mostra dedicata all'architetto faentino Giuseppe Pistocchi (1744-1814), che resterà aperta fino al 22 dicembre.

La mostra documenta l'opera d'uno dei più importanti architetti italiani in Italia durante il periodo neoclassico, ma offre anche l'opportunità di studiare una rilettura critica della produzione artistica faentina nel periodo neoclassico, che si segnala per il suo elevato livello qualitativo.

I lavori saranno aperti da una relazione di Bruno Storti

Il ricorso dell'Alleanza al Consiglio di Stato

Le prospettive dell'unità sindacale oggi ai Direttivi della Federazione

Non è stato possibile concordare una relazione della segreteria per l'atteggiamento assunto dalle componenti repubblicana e socialdemocratica della UIL — Un dibattito che si preannuncia aperto e insieme difficile

Il Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL si riunisce oggi a Roma. Per tre giorni saranno discussi tutti i più importanti problemi sul tappeto del movimento sindacale, sia per quanto riguarda l'unità, sia per quanto riguarda la gestione delle lotte per il salario, l'occupazione, un nuovo sviluppo che vedono impegnati milioni di lavoratori. Nei primi due giorni dei lavori saranno dibattute a fondo le prospettive del processo unitario, per cercare di superare le difficoltà di volta in volta incontrate nel cammino verso l'unità organica. Nella terza giornata dei lavori sarà discusso un esame della situazione politica e economica.

Domani sciopero in tutto il gruppo

Una risposta di lotta alle scelte Montedison

Negli ambienti sindacali e politici è stato giustamente messo in rilievo il significato degli accordi FIAT-Alfa Romeo, che sono stati valutati, a ragione, come un primo ed importante risultato delle lotte dei lavoratori per modificare in concreto le decisioni che il padronato ha preso di fronte alla crisi attuale. In contrasto con questa situazione, invece, è avvenuta la rottura delle trattative tra la Federazione unitaria lavoratori chimici e la più grande società chimica italiana, la Montedison, il cui presidente Cefis è anche vicepresidente della Confindustria.

fatturato del 75% (in rapporto allo stesso periodo del '73), e in particolare l'aumento del 156% per la petrochimica, del 64% per i prodotti per l'agricoltura e del 51% per il settore prodotti dell'industria.

Di fronte a questi dati che delineano un positivo andamento produttivo e un notevole aumento del fatturato, è per lo meno incredibile che si sia potuta realizzare la decisione di ridurre del 50% del capitale sociale, la vendita di miniere e di stabilimenti a enti statali dell'EGam o l'Efim o la Sna in modo che si ponga sullo Stato i settori in perdita o «rami secchi», la utilizzazione «disinvoltata» della «464» per porre in cassa integrazione migliaia di lavoratori, l'acquisto di impianti chimici per due o tre settimane (con altri 500 lavoratori in cassa integrazione), coinvolgendo con tali provvedimenti circa 5.500 lavoratori.

La segreteria della Federazione unitaria lavoratori chimici, nel corso dell'incontro con la controparte, ha sostenuto l'esigenza e la possibilità di un negoziato che si dichiarasse la propria disponibilità ad esaminare il problema dei «ponti» di fine anno nel quadro di impegni definiti e precisi per l'applicazione degli accordi Montedison e Montefibre, con il superamento dei provvedimenti in atto di cassa integrazione.

La Montedison ha sempre assunto una posizione di netta chiusura: ha rifiutato ogni discussione sulla cassa integrazione, ha condizionato la applicazione delle scelte Montedison del 7 aprile '73 alle agevolazioni fiscali della legge «464», e ha ribadito che l'accordo per il gruppo Montedison sottoscritto nel marzo di quest'anno potrà essere attuato solo se vi saranno scelte politiche ed economiche da parte del governo in questa direzione. Infine, ha confermato la decisione di fermare nelle prossime settimane determinati impianti, dovuta a «fattori di mercato».

Ma la spiegazione data dalla Montedison a queste scelte di occupazione e alle condizioni dei lavoratori, non può certo essere accettata, visto che, in occasione della assemblea di bilancio dell'aprile del '74, si affermava con un tono trionfalistico, che si sono ottenuti risultati positivi e che il ricavo dovuto alle vendite ha registrato un incremento del 49,4% in rapporto al 1972. In particolare, nella divisione petrochimica, le vendite sono aumentate del 43,4%, per i prodotti della agricoltura del 10,6%, per i prodotti della chimica del 27%, per il settore farmaceutico del 13%, per le fibre del 21%, e per la grande distribuzione infine del 14,7 per cento. Questo dato positivo viene confermato ancora nell'ottobre scorso da un incremento complessivo del

Oggi la relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale della Cisl, Bruno Storti. Egli, però, non parlerà a nome dell'intera segreteria perché sui problemi dell'unità non è stato possibile giungere ad una conclusione unanime. Storti farà il punto sulla situazione e avvanzerà alcune proposte di cui non si conoscono i termini; esse comunque, dovrebbero ricreare quanto deciso di recente dal Consiglio generale della Cisl nella stragrande maggioranza e dal Consiglio generale della Cgil all'unanimità.

A questa situazione difficile si è giunti dopo che la Uil, nel suo Comitato centrale è stata incapace di prendere una posizione unitaria sull'unità. Nessuna delle soluzioni presentate infatti ottenne la maggioranza necessaria; da un lato le componenti repubblicane e socialdemocratiche che considerano la Federazione Cgil, Cisl, Uil come il massimo dell'unità possibile e che fanno parte del gruppo verso l'unità organica; dall'altra la componente socialista che affermava la necessità di far progredire il processo unitario fino al suo punto massimo.

La situazione di stallo della Uil ha pesato negativamente. Non solo alcuni esponenti delle componenti repubblicane e socialdemocratiche hanno portato pretestuosi e immotivati attacchi alla Cgil perché, in quanto al Consiglio generale, ha parlato di cassa integrazione in modo unanime per dare nuovo vigore all'unità e criticando le posizioni che si erano registrate nella Uil. Contemporaneamente furono denunciate le manovre risicistiche di alcune frange in modo particolare di quella che si definisce «la sinistra».

La Cgil nella mozione conclusiva ha parlato di necessità di una «vigorosa iniziativa» contro le manovre scissionistiche e, soprattutto, di «una vigorosa iniziativa» di sviluppo dell'unità dei lavoratori, animati dalla decisa volontà di raggiungere nei tempi previsti dal Congresso federale il traguardo dell'unità organica. «Un progetto per l'unità organica — prosegue la mozione conclusiva — fondata sulla base del comunismo dei partiti, deve corrispondere pienamente alla esperienza vissuta dai lavoratori e al loro volere. Di ciò si sono interpreti anche la grande maggioranza del Consiglio generale della Cisl e un vasto settore della Uil». Da qui il Consiglio generale sottile ha chiesto alla Cgil intente perché «siano decisamente superate le tendenze alla scissione e, di conseguenza, l'adesione e l'adesione, rifiutando ogni veto pregiudiziale, siano adottate concrete decisioni per la realizzazione dell'unità sulla base del comunismo dei partiti e del impegno delle tre Confederazioni e di una strategia di profonda trasformazione della società italiana e di una ristrutturazione delle tariffe, che privilegi i consumi popolari. Attualmente alla ACEA l'energia elettrica viene fatta pagare molto di più che ai grossi industriali».

Alle 15 è fissato l'appuntamento al Colosseo, per il corteo che raggiungerà poi piazza del Campidoglio, dove alle 16 si terrà la manifestazione.

Benzinai: chiusura di tre giorni
Alle 19 di stasera inizierà la chiusura degli impianti di distribuzione stradale e autostradale di carburante, promossa dalla Federazione autonoma italiana benzinai (FAIB). La chiusura, che è motivata dal mancato accoglimento delle rivendicazioni avanzate dalla categoria, si protrarrà fino alle ore 19 di venerdì 13 dicembre.

Brunello Cipriani
Segretario nazionale della FULC

Un nemico dei contadini

Il presidente della Confagricoltura, Alfredo Diana, ha tenuto ieri mattina a Milano una conferenza stampa per anticipare quanto avrebbe detto ieri sera nel corso di una riunione convocata e organizzata dal Cismec (centro informazioni e studi della Confindustria) sui problemi relativi alla politica agricola comune in Europa.

Parlando dei consumatori ha detto però che essi si trovano a un punto di partenza di prezzi per i prodotti di cui il nostro paese è deficitario. «Cioè per Diana è fatale. Fatale che i consumatori paghino di più, fatale che il nostro paese sia deficitario. Infatti Diana pensa che sia «pericoloso integrare il reddito dei produttori agricoli» in quanto così facendo l'agricoltura «da settore economico diventa settore assistito». Del resto secondo Diana «lo esodo dalle campagne è destinato a proseguire». «Non bisogna integrare il reddito ai contadini (ad esempio) ai bieticoltori, visto che spendono circa 450 miliardi all'anno solo per importare zucchero) perché pos-

coltura non lo ha detto. «Non bisogna darsi da fare per colmare i deficit del quilibrio di etari di terreno che sono incolti, abbandonati? Per Diana pare proprio di no». «Presidente della Confagricoltura ai terreni abbandonati non crede neppure: «mancano le statistiche», ha detto. Se proprio ci sono, ha aggiunto, sono montagne. E lassù (ma le terre ci sono anche in pianura) secondo Diana, i terreni non servono all'agricoltura, dimenticando quanta importanza hanno in certe zone del paese. Eppure, lo ha sottolineato anch'egli che quest'anno il deficit della bilancia dei pagamenti iniziata a raggiungere i 5 mila miliardi, è dovuto in gran parte proprio a deficit della bilancia agricoltura, come Diana d. co.



PICCHETTANO IL MINISTERO

I lavoratori della ASF di Reggio Calabria picchettano giorno e notte il ministero del Lavoro per ottenere la definizione della loro vertenza. I 70 dipendenti della fabbrica, di proprietà della azienda forestale, sono in lotta per rivendicare l'inquadramento nel contratto dell'industria. Essi, infatti, pur lavorando alla trasformazione del legname (quindi svolgendo un'attività eminentemente industriale) vengono considerati salariati agricoli e, per di più, stagionali, vengono cioè licenziati e poi riassunti ogni tre mesi. Nella foto: gli operai davanti al ministero

Per i salari, l'occupazione, la casa e le tariffe elettriche

FERMA OGGI L'INDUSTRIA A ROMA ALLE 16 CORTEO IN CAMPIDOGLIO

Chiuse le fabbriche per due ore — Gli edili scoperano per 4 ore da mezzogiorno. Sciopero generale ieri a Ragusa — Altre azioni di lotta a Verbania e Pordenone

Il settore industriale di Roma si ferma oggi per due ore, alla fine di ogni turno, nel quadro della vertenza nazionale sulla contingenza. Nella giornata di lotta verteva anche sul problema del recupero salariale, della contingenza, sul bisogno di aumentare il minimo di pensione, sul caro vita e sulla necessità di ristrutturare.

di Ragusa rappresenta, inoltre, un'importanza notevole la costruzione del porto di Pozzallo, quale infrastruttura di primaria necessità. La giornata di lotta verteva anche sul problema del recupero salariale, della contingenza, sul bisogno di aumentare il minimo di pensione, sul caro vita e sulla necessità di ristrutturare.

Aperita a Londra presenti 18 paesi dell'ovest e dell'est

Conferenza internazionale dei lavoratori dell'auto

Con la partecipazione di 60 delegati di 18 paesi si è aperta oggi a Londra la Conferenza internazionale dei lavoratori dell'auto organizzata dai sindacati inglesi dei trasporti (ITGWU) e metalmeccanici (AUEW). La conferenza, che si svolge a Palazzo Strozzi, è dedicata al tema centrale delle tre giornate di dibattito, alla seduta inaugurale, a Congress House, sono intervenuti oggi il ministro del Lavoro britannico, il laburista Michael Foot, e il segretario generale della Confederazione sindacale britannica (TUC) Len Murray.

LEN MURRAY ha espresso parere favorevole alla cooperazione e purché questa non avvenga a spese del salario e della posizione del lavoratore nell'industria. Fra le delegazioni che partecipano alla Conferenza i rappresentanti sindacali della Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Romania, Ungheria, Unione Sovietica e Jugoslavia. Per la Federazione dei lavoratori metalmeccanici italiani sono presenti Benivogli, Benvenuto e Galli.

Stamane Della Croce ha presentato la relazione congiunta italo-sovietica dal titolo: «La rivoluzione tecnologica e le ripercussioni sulla organizzazione del lavoro, la riduzione dell'intensità e della monotonia nelle industrie dell'auto e affini». Nell'illustrare il rapporto Della Croce ha detto: «È compito del sindacato controllare le innovazioni tecniche in modo che esse non danneggino il lavoratore e non aumentino lo sfruttamento. L'importanza del raduno sta in una iniziativa che per la prima volta raccoglie insieme su scala internazionale organizzazioni sindacali di diverso orientamento».

Rilancio dell'associazionismo nelle campagne

L'Agricop a tutela dei prezzi agricoli

Necessario consolidare il ponte tra produzione e distribuzione cooperative - Il ruolo della Lega Gli interventi di Enzo Ferrari e Luciano Bernardini ad un convegno nazionale a Modena

Dal nostro inviato

MODENA, 9. La crisi dell'agricoltura, gravissima per chi ci lavora e pressoché un disastro per la economia nazionale, è al centro di un rinnovato interesse. Si tratta di una buona novità, anche se per risolvere i problemi delle campagne italiane occorrono più che parole, provvedimenti precisi e concreti. Un segno di questo rinnovato fervore lo hanno dato innanzitutto i sindacati sia con la recente conferenza stampa sulle terre incolte e mal coltivate, sia con la iniziativa in corso a Matera sulla irrigazione. Ma altri si sono mossi o si stanno muovendo.

A Milano la scorsa settimana ha avuto luogo un convegno promosso dall'Istituto di tecnica agraria dell'Università e dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde che aveva un tema rivelatore del nuovo atteggiamento che pare affermarsi nei confronti del fatto agricolo. Esso così recitava: «Nuove idee per una politica agricola-ambientale, poi si è scoperto che di nuovo non c'era gran che da scoprire, piuttosto bisognava mettere in pratica idee lasciate invecchiare con una volontà politica, questa

si, nuova e decisa. A Roma, proprio in questi giorni, esperti e politici si sono incontrati al centro studi di Vano per formulare una proposta politica per l'agricoltura italiana» e hanno fornito l'occasione a questo è il dato più rilevante del convegno — di sentire il nuovo ministro dell'Agricoltura, Marco Cora. Questi ha confermato quanto Moro aveva avuto modo di dire alla Camera e al Senato nel discorso programmatico, risottolineando la serietà degli intenti governativi. Prendiamo atto dei buoni propositi, ma nello stesso tempo auspichiamo che quanto prima alle parole siano fatte le corrispondenti iniziative concrete. E in questo quadro che a Modena le cooperative agricole aderenti alla Lega hanno indetto un convegno nazionale sulla politica della Agricop, decisiva per poter far fare un balzo in avanti al movimento cooperativo presente nelle campagne italiane e per imporre la superiorità.

La produzione agricola cooperativa è per così dire «maturata» da una grande massa di contadini, oltre 300 mila, e raggiunge un valore di 160 miliardi. Le cifre fornite dal compagno Enzo Ferrari, presidente dell'AICA, danno

un'idea della dimensione del problema. Il che si può essenzialmente per queste ragioni: la produzione cooperativa resta frastragliata, smiuzzata, sul mercato viene offerta attraverso mille canali, corre il rischio di disperdersi o meglio di disperdersi la forza contrattuale che invece essa porta in sé. Bisogna concentrarla, unificarla il più possibile, programmarla, difenderla e affermarla sia all'interno che all'estero. Il marchio Agricop, che conta ormai tre anni di vita, ha dimostrato come questa sia una idea vincente. Già adesso un buon 25 per cento di quella produzione (40 miliardi di lire) viene collocata come se uscisse da una sola azienda, a collettività è l'AICA, attraverso appunto il marchio Agricop. Ma il 25 per cento non basta. La quota va aumentata; non è un problema di poco conto dal momento che spesso si incontrano resistenze o scarsa entusiasmo; vi sono cooperative che preferiscono fare da sole ed è un errore.

Il marchio Agricop — è stato ripetutamente osservato — non è una trovata pubblicitaria. È qualcosa di più. È uno strumento — ha detto il compagno Luciano Bernardini, presidente dell'AICA, conclusivo del convegno nel corso del quale sono intervenuti numerosi dirigenti di grandi cooperative agricole — di iniziativa politica del movimento al fine della costruzione di un più avanzato rapporto con i consumatori, della valorizzazione del reddito e della funzione della impresa collettiva. Perché così si contribuisce a contrastare il carovita, a difendere il reddito della azienda contadina che solo nella forma associativa e cooperativa può aspirare a garantire una grande azienda capace di fare della agricoltura moderna, a limitare il deficit della bilancia agricola-alimentare.

Romano Bonifacci

Altre indagini su un inquisito per i telefoni spia

Agenzia a Padova «investigava» per golpisti e SID?

Alessandro Micheli l'ex agente del controspionaggio, nel corso dell'inchiesta del pretore Infelisi fuggì in Svizzera con la famiglia - In settimana saranno interrogati Henke, Vicari e Parlato

Improvvisamente torna alla ribalta un nome che sembra dimenticato negli archivi giudiziari e dei giornali. Si torna a parlare, ma questa volta non solo per le tele-spie di Alessandro Micheli ex agente del SID scomparso a tempo debito mentre infuriava l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche. Sembra che l'ex maresciallo dei servizi segreti abbia seguito la strada delle casse di Tom Ponzi contenenti natri con intercettazioni, documenti ed altro materiale scottante, fuggendo per trovare rifugio in Svizzera con tutta la famiglia.

Dopo il caso d'Angerio

Confermata la matrice mafiosa dei numerosi sequestri di persona

Identificato uno dei mancati rapitori del principe milanese - Si tratta di un mafioso del «clan» Gerlando Alberti

MILANO. L'identificazione di uno dei mancati rapitori del principe Luigi D'Angerio - riuscito a sfuggire alla banda che lo aveva sequestrato mentre faceva ritorno a casa, in seguito a un incidente d'auto - conferma che gli autori dei numerosi sequestri di persona avvenuti nel nord Italia in questi ultimi mesi, hanno la medesima matrice mafiosa di quelli di Torielli e di Rosi di Montelera.

A bordo della «2000» su cui il principe era stato caricato a forza e che si era ribaltata, sbattendo contro il bordo di un'aiuola a Monza, è stata rinvenuta infatti una patente intestata a Pietro Verengo, palermitano di 31 anni, noto mafioso legato al «clan» di Gerlando Alberti che agiva su commissione del «boss» Luciano Liggio.

Verengo è stato anche inserito nella lista dei 114 mafiosi mandati sotto processo al termine dell'inchiesta-fiume sui retroscena della strage di viale Lazio a Palermo. Assolto per insufficienza di prove, Verengo risulta comunque latitante per non aver comparso all'ordine di soggiorno obbligato, fissatogli in un paese dell'Aquila e nel quale si è ben guardato di recarsi.

Quanto alla sua importanza nella gerarchia mafiosa, secondo gli inquirenti essa sarebbe medio-bassa: non proprio un «picciotto» qualsiasi, ma nemmeno un capo e neanche un luogotenente.

Tre banditi a Gioia Tauro

Sparano dopo la rapina ferendo automobilista

L'episodio è avvenuto a Valle Amena - L'auto dei rapinatori si è scontrata ed è rimasta bloccata

CATANZARO. Grave episodio di violenza questa mattina in vicinanza di Gioia Tauro: tre banditi, dopo una rapina, sparano e feriscono un automobilista casualmente sulla loro strada. L'auto, trasportata all'ospedale, è stato fortunatamente dichiarato fuori pericolo.

E' accaduto verso le 12.30, in contrada Valle Amena, grosso centro della provincia di Reggio Calabria. Due banditi - sembra, giovani - col viso coperto da passamontagna e armati di pistola, sono entrati in un deposito di olii combustibili di proprietà di Demetrio Arico, tagliando i fili del telefono e imponendo all'unico impiegato di consegnare l'incasso della mattinata, circa 200.000 lire.

Usciti precipitosamente dal deposito, i due erano attesi da un complice a bordo di un'autovettura che ripartiva a tutta velocità. L'auto, però, qualche decina di metri più avanti, si trovava di fronte un'altra macchina la quale, evitato l'urto frontale, si bloccava ai margini della strada. I rapinatori, forse innervositi dall'ostacolo improvviso, rallentavano e, abbassato il vetro, sparavano due colpi di pistola all'indirizzo del malcapitato, Francesco Filippone, di 31 anni. Una pallottola gli colpiva il viso e un'altra, entrata dalla bocca, fu riuversiva da un orecchio.

Dei banditi per ora nessuna traccia, malgrado che per tutto il pomeriggio si siano moltiplicati i posti di blocco nell'intera zona.

Con tutto l'equipaggio

Nave greca scompare dal porto di Ravenna

Il clamoroso «furto» scoperto dal capitano - Sarebbe già in acque internazionali - Complessa vicenda

RAVENNA. Una nave di circa 2.000 tonnellate di stazza netta, e che la trafugata questa notte dal porto di Ravenna. La nave, battente bandiera greca, era ormeggiata nei pressi della capitaneria di porto essendo stata posta sotto sequestro cautelativo del tribunale di Ravenna il 21 novembre scorso su richiesta della società per azioni «Celestre e Co.», di Milano che aveva commissionato alla Compagnia armatoriale della nave un trasporto di lamiera di ferro.

Il «furto» è stato scoperto dal comandante della nave, il greco Chalkos Mileris che recatosi al molo, per salire sul suo natante, lo ha trovato deserto: la nave era sparita con tutto l'equipaggio.

Inutili le ricerche: la nave che si chiama «Antonios B» allontanatosi nella notte con il favore della fitta coltre di nebbia che gravava sul porto, sta ora probabilmente viaggiando in alto mare per destinazione ignota. Nell'incendio, la nave ha anche investito una barchetta che effettuava, nell'ambito del porto, il servizio di rifornimento di acqua. La barchetta è stata ritrovata alle 8.30 di questa mattina, speronata di poppa.

La «Antonios B», risulta di proprietà di un armatore non meglio identificato, la «Compagnia Naviera y de Comercio Arion LT» con sede a Co-

Il giovane suicida nella cella d'isolamento del carcere di Modena

Prima di uccidersi aveva confessato di aver partecipato alla sparatoria

Aveva però raccontato di non aver sparato sul carabiniere: la sua arma si era inceppata - Identificata la ragazza vista in compagnia dei rapinatori - E' scomparsa da casa e dal luogo di lavoro dal giorno del delitto - Si cercano i tre ancora latitanti - Volantini provocatori qualificano gli arrestati «prigionieri di guerra»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. Si è ucciso impiccandosi alle sbarre della cella d'isolamento uno dei maggiori indiziati per il delitto del brigadiere Andrea Lombardini che giovedì scorso ad Argelato, fu falciato da una raffica di mitra. Una tragedia nella tragedia rende ancora più sconvolgente il sanguinoso, balordo tentativo di rapinare le buste paga dei dipendenti dello zuccherificio di Malacopa.

Bruno Valli, domenica sera, verso le 17.40 dieci minuti dopo che gli era stato portato il vitto, è stato trovato appeso nel proprio cella. Egli era preparato con uno strofinaccio asciugavagante. Il giovane, ex operaio «frontaliere» di Rodero di Como, era stato trasferito in isolamento per l'esistenza del brigadiere Lombardini. Da allora non aveva avuto più la possibilità di parlare con nessuno. Il suo difensore, l'avv. Broccoli che lo aveva assistito la notte in cui, dopo aver conosciuto l'esito della morte del guardiano di parafina, aveva confessato di essersi trovato a bordo dell'autovettura da cui era partita la raffica che stroncò l'esistenza del brigadiere Lombardini.

Perché si è ucciso? Ci sono, indubbiamente, più perché, ma sono finiti con lui nella tomba. Non pare, infatti, che Bruno Valli abbia lasciato messaggi per motivare la sua estrema decisione. Dopo aver confessato la sua partecipazione allo sciarro, trasportato all'ospedale di rapina non aveva più avuto contatto con alcuno, neppure con i suoi carcerieri ai quali, del resto, è vietato, per regolamento, di rivolgersi. Parola ai prigionieri in cella di isolamento.

In questa meditazione forzata, dunque, può essere maturata la sua decisione di consapevolezza di essere stato coinvolto in un inutile delitto, conclusivo, del resto, di una esperienza politica altrettanto vana e senza sbocco.

Chi lo ha detto, ricorda ancora piagnucolosi, in formazioni vicine a «Potere Operaio», che però ha negato di averlo mai avuto tra i suoi aderenti, e quindi di averlo visto con lui nel «gruppo Gramsci», un'altra usurpazione del presunto rivoluzionamento di sinistra.

Vicinielli, con cui aveva legato proprio frequentando questi ambienti, ha però assicurato, stando alla confessione resa dopo l'arresto, che avrebbe dovuto partecipare a un colpo senza rischi, facile, facile.

Bruno Valli quando si era indotto a confessare non aveva versato una lacrima ma, almeno per quel che se ne sa, in lui, ancora ad oggi, aveva ammesso di aver impugnato una rivoltella di aver tentato di replicare al fuoco del carabiniere Gemario Scialoja, che era stato ucciso, e di aver speso alla raffica che aveva falciato il suo superiore. L'arma si era però inceppata e si era arreso. Aveva anche detto di essersi opposto a che il bagno di sangue continuasse con la uccisione del carabiniere quando questi venne disarmato dagli altri due uomini di Stato. Benora ed Ernesto Rinaldi sul quale ultimo gravava la responsabilità materiale dell'assassinio del brigadiere.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.

Questa sera, infatti, la salma di Valli, ancora addosso i blue jeans e il maglione rosso che indossava nell'agguato di Argelato, è stata sepolta. Dopo gli accertamenti di legge, di pertinenza del sostituto procuratore di Modena, dott. Ghionni, la salma del giovane detenuto suicida, è stata sepolta, consegnata alle perduranti esigenze della inchiesta sull'omicidio e la tentata rapina di Argelato.



Paolo Vegetti. Bruno Valli quando venne arrestato il 6 dicembre dopo l'assassinio del brigadiere Lombardini

Detenevano un ingente quantitativo di armi ed esplosivo

Interrogati anche per 'Italicus' i due fascisti arrestati a Prato

Un vero e proprio deposito - Perquisizioni e sequestro di documenti militari - Una foto della casa di Feltrinelli

Dal nostro inviato

PRATO. Gli arresti effettuati a Prato e in un paesino dell'Appennino toscano-emiliano per detenzione di armi, ha riportato gli uomini dell'antiterrorismo lungo una pista, fatta di armi ed esplosivi, che sembra avere il suo epicentro proprio sui monti al confine fra la Toscana e l'Emilia.

Gli arrestati sono Mario Rusch, 43 anni, residente a Prato in via Baracca 72, soprannominato «il tedesco» e Marco Manetti, 29 anni, residente a Fradusto, un paese distante quattro chilometri da Monghidoro (Boagna) entrambi estremisti di destra.

Il Rusch, come si ricorda, era proprietario di una casa con canocchie di dieci capelli di paglia (in occasione

di una rapina in una banca uno dei malviventi aveva in testa un cappello di paglia identico a quello sequestrato nell'armeria).

Le sorprese, però, non erano finite. Gli inquirenti di Prato si sono trasferiti a Fradusto e hanno compiuto due perquisizioni in un appartamento del Rusch, l'altra nell'abitazione del Manetti.

Nella casa del Rusch è stata sequestrata una cassa contenente alcuni pezzi di canne per mitragliatrici e altri pezzi di armi da guerra nonché una bobina di filo telefonico. Nell'appartamento del Manetti, in una soffitta, sono state sequestrate due rivoltelle. E' stato a questo punto che sono entrati in scena gli uomini dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo di Bologna che hanno preso in consegna il Manetti. Perché?

Giorgio Sgheri

Fra le carte sequestrate vi erano numerose fotografie della villa dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, trovato ucciso come è noto, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione a Segrate, opuscoli in dotazione ai reparti del Genio Pionieri, che parlano di esplosivo di mine e campi minati.

Proprio in relazione alla scoperta di questi documenti, il Manetti secondo alcune indiscrezioni è stato interrogato anche sulla strage dell'Italicus avvenuta, il 4 agosto scorso, che costò la vita a dodici persone. Come mai il Manetti era in possesso di quei documenti militari?

Proprio in relazione alla scoperta di questi documenti, il Manetti secondo alcune indiscrezioni è stato interrogato anche sulla strage dell'Italicus avvenuta, il 4 agosto scorso, che costò la vita a dodici persone. Come mai il Manetti era in possesso di quei documenti militari?

Giorgio Sgheri

Situazione paradossale

A Roma inchiesta doppiamente sulla «Rosa nera»

Valanga di avvisi di reato agli inquisiti da Tamburino

Dal nostro corrispondente

PADOVA. Una parte dell'istruttoria condotta nella capitale sta diventando semplicemente una inchiesta bis sulla «Rosa dei Venti». Da alcune settimane si sta creando una situazione a dir poco paradossale ma che risponde evidentemente ad esigenze precise nel quadro della situazione delle inchieste sulle trame.

Il giudice istruttore Amato, assistito dal PM Dall'Orcio, che si occupa dei tentativi eversivi dell'agosto '74, da vari giorni si è messo a firmare provvedimenti: una valanga di avvisi di reato per co-spirazione politica in favore di questi rapporti non sono stati contestati dal dott. Tamburino, contro tutti o quasi gli imputati della «Rosa dei Venti»: il missino Giancarlo De Marchi, il marchigiano Piaggio, il suo braccio destro Lerzari, l'ordinovista genovese Pietro Benvenuto, il tenente colonnello Amos Spiazzi, il latitante padovano Dario Zagolin, il sedicente magistrato militare Roberto Cavallaro, il generale Ugo Ricci e così via. E' insomma l'intera struttura della «Rosa dei Venti» che viene così inquisita anche dal dott. Amato: era, certo, inevitabile vista la strada che si è voluta

inboccare sollevando il conflitto di competenza.

La parte dell'istruttoria romana affidata al giudice Amato è iniziata nello scorso settembre con la trasmissione dei tre «dossier» del SID e dovrebbe riguardare, stando a quanto è sempre stato affermato, tentativi eversivi avvenuti nell'agosto del '74. Da questi elementi si può intanto ricavare una conferma sul fatto che il SID, in quanto a parte dei rapporti consegnati a Roma riguardavano indubbiamente (lo conferma la serie di avvisi di reato di cui si è detto) uomini della «Rosa dei Venti». Eppure questi rapporti non sono stati dati a chi della «Rosa» si stava occupando, cioè al dott. Tamburino, anche se è deducibile che quei rapporti erano stati consegnati a lui da parte di un funzionario di cui sono stati protagonisti uomini della «Rosa dei Venti» nel periodo di tempo ('73) per il quale sono inquisiti.

Il giudice istruttore Amato, assistito dal PM Dall'Orcio, che si occupa dei tentativi eversivi dell'agosto '74, da vari giorni si è messo a firmare provvedimenti: una valanga di avvisi di reato per co-spirazione politica in favore di questi rapporti non sono stati contestati dal dott. Tamburino, contro tutti o quasi gli imputati della «Rosa dei Venti»: il missino Giancarlo De Marchi, il marchigiano Piaggio, il suo braccio destro Lerzari, l'ordinovista genovese Pietro Benvenuto, il tenente colonnello Amos Spiazzi, il latitante padovano Dario Zagolin, il sedicente magistrato militare Roberto Cavallaro, il generale Ugo Ricci e così via. E' insomma l'intera struttura della «Rosa dei Venti» che viene così inquisita anche dal dott. Amato: era, certo, inevitabile vista la strada che si è voluta

Michele Sartori

Una indagine dei periti

Benzina «gonfia»: quale l'entità dell'imbroglio?

Il carburante messo in vendita «calava» di peso

Nell'ambito della inchiesta giudiziaria sulla «benzina gonfiata» che ha determinato l'invio da parte del magistrato inquirente di 45 avvisi di reato ad altrettanti responsabili delle maggiori raffinerie italiane è stata predisposta nei giorni scorsi la nomina dei tecnici che svolgeranno le perizie sui campioni di benzina prelevati dalla guardia di Finanza. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Lucio Del Vecchio, ha infatti convocato le parti nell'aula n. 148 del tribunale: presenti uno stuolo di avvocati difensori e di parte civile, il dottor Del Vecchio ha proceduto alla nomina dei periti. Essi sono: prof. Giorgio Roberti, incaricato di tecnologia del petrolio e petrolchimica presso il Politecnico dell'Università di Roma; ing. Alfredo Saraceni, ispettore generale della direzione generale Motorizzazione civile presso il ministero dei Trasporti; prof. Ennio Pasucci, direttore reggente dei laboratori chimici delle Dogane e delle imposte indirette.

dot. Pasucci Robertucci, dirigente superiore dei laboratori chimici delle Dogane e delle imposte dirette. I periti dovranno stabilire nel termine di 60 giorni se

i campioni prelevati presso i depositi della Esso italiana, BP, Fina, Amoco, Shell, Industria italiana petroli (ex Shell, Agip, Mobilio italiana, Chevron olii italiani, Agip, Gulf Italiani, Texaco, Clasa e Total siano da considerarsi rispettivamente benzina «super» o benzina «normale» e se nei campioni analizzati si noti l'aggiunta di frazioni particolarmente leggere e volatili, quali quelle ottenute dalla riconversione del gas di petrolio liquido (GPL).

Come è noto le organizzazioni sindacali dei distributori di benzina hanno accusato le raffinerie di aver consegnato come «benzina super» quella «normale» usando alcuni particolari accorgimenti (immissione di gas, surriscaldamento del carburante, ecc.). La benzina così trattata «calava» di volume dopo la consegna, arreando dati economici ai distributori e agli utenti della strada che acquistavano la «super» ma che in effetti era benzina del tipo «normale». Le grosse raffinerie avrebbero così guadagnato illecitamente svariati miliardi molti dei quali anche nel confronto dello Stato per evasione del fisco. Ora i periti dovranno accertare l'entità di questo imbroglio.

a. b.

Amarezza e stupore

a Rodero di Como

Tornava sempre più di rado nel «paese dei frontalieri»

I legami con i gruppuscoli delle grandi città - Il lavoro saltuario, l'emarginazione

Dal nostro corrispondente

COMO. Siamo tornati a Rodero, il paese di Bruno Valli, una piccola frazione di circa mille abitanti nel comune di Val Morea, a circa 21 chilometri da Como.

La notizia trasmessa dal giornale radio delle 12 sul suicidio del Valli è già sulla bocca di tutti: con amarezza e con stupore. Il paese rispondeva col silenzio alle cento domande che corrono su Bruno Valli, non è stato facile parlare coi paesani; sapere di più sulla vita del giovane suicida.

Il quadro che è venuto fuori è scarno, quasi anonimo. Bruno Valli era nato 26 anni fa a Rodero, il padre, Leone Valli di 61 anni, è invalido e attualmente pensionato; è originario di questi posti, mentre la madre, Teresa Filippi di 50 anni, proviene da un paese del bergamasco. C'è anche una sorella, Carla, di 22 anni, che lavora come infermiera all'ospedale psichiatrico di Varese.

Bruno, che era riuscito a conseguire soltanto la licenza elementare, aveva fatto un po' tutti i mestieri. Ultimamente lavorava come muratore con un'impresa edile nel Canton Ticino: era un frontaliere, come molti altri di qui.

Da ragazzino frequentava i giovani del luogo, poi, sembra per via di nuove conoscenze acquisite nel Varesino, era allontanato dalla vecchia compagnia e anche da Rodero, ove tornava di rado. Si dice abitasse saltuariamente con altri giovani in un cascinale: s'era data una vita sua, chiusa al resto della comunità nella quale era nato.

Frequentando la città, aveva conosciuto molti giovani extraparlamentari. Era un ragazzo che si lasciava influenzare facilmente e che ha detto un suo amico - e che si lasciava prendere troppo spesso dall'entusiasmo.

Qui a Rodero, prima la tentata rapina e l'uccisione del brigadiere del CC e poi il suicidio, hanno rappresentato un'autentica «bomba».

Non sembrava un ragazzo capace di fare queste cose - ha detto una donna -. Era un po' strano, ma nessuno pensava che potesse giungere a questo. A uccidere, a uccidersi...

Gli abitanti di Rodero sono per lo più frontalieri, la Svizzera dista circa due chilometri e mezzo; in paese si conoscono tutti e tutti sono chiamati casa Valli era piena di amici e parenti.

Non ci è stato possibile parlare coi genitori. Il padre è ammalato di cuore e si temeva persino che la notizia della morte del figlio potesse essergli fatale e ancor più al suo nome. Si è saputo soltanto che Bruno Valli era partito per Bologna la mattina stessa del conflitto a fuoco. Al di là della gravità del delitto di cui era accusato, è certo che Bruno Valli si è trovato coinvolto in un'impresa più grande di lui. Poi, a cose fatte, forse si è reso conto della tragica e terribile strada sulla quale si era messo: non ha saputo più affrontare la realtà.

a. b.

Si uccide in cella un detenuto

CREMA. Un detenuto delle carceri giudiziarie di Crema (Cremona), l'infermiere ventottenne Augusto Guerini Rocco abitante a Chieve Cremasco (Cremona), arrestato il 29 novembre scorso per una serie di reati, è morto in cella il 10 dicembre scorso. Si è tolto la vita impiccandosi con il cavo di una macchina cucitrice del laboratorio del carcere.

Manifestazione in Campidoglio e dibattito in consiglio

Il problema casa al centro del confronto odierno

Larga adesione alla conferenza regionale tenutasi ieri sera - Iscritte all'o.d.g. le delibere del PCI sui servizi e le commissioni - Alla Provincia si vota per il presidente

Messa all'ordine del giorno di una vigorosa lotta di massa, in cui un ruolo determinante ha avuto ed ha l' iniziativa del PCI e delle forze democratiche. La questione della casa affrontata questa settimana, a partire da oggi, una serie di scadenze suscettibili di determinare la svolta che le esigenze popolari rendono indilazionabili. La giornata odierna è scandita in primo luogo dal momento di lotta proclamato dai sindacati: lo sciopero assommano nella centrale e una connotazione particolare, legata alla vicenda della casa e alla rivendicazione di una politica di edilizia popolare organica e concreta.

Il corteo di lavoratori che raggiungerà il Campidoglio, unendosi sulla piazza capitolina ai «picchetti» di baraccati che la sera di ieri, a notte, ricordando agli amministratori l'impegno certamente non nuovo ma caratterizzato da una rinnovata volontà di giungere rapidamente a risultati concreti del movimento sindacale, volto a ottenere immediatamente la soluzione di emergenza chiesta dal senzatetto, accompagnata finalmente dallo sblocco dei programmi di edilizia economica. Gli amministratori capitolini ben conoscono, per averle sentite non poche volte, le richieste della Federazione unitaria vera libera alle licenze per la cooperazione ai piani del «167». Al di là degli impegni verbali, occorrono ora fatti che sostanzino le numerose dichiarazioni della giunta, rimaste sino a oggi inerte.

vita di partito

DOMANI IN FEDERAZIONE SEGRETIARI DELLE ZONE DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA
E' convocata in Federazione domani, alle ore 15, la riunione dei segretari delle zone della città e della provincia con il seguente o.d.g.: «Preparazione settimana di tesseramento e di proselitismo nelle borgate e nei quartieri popolari». Relatore Franco Raparelli.

ASSEMBLEE — Donna Olimpia: ore 19, festa del tesseramento (Am. Cia); PPTT presso la sezione Porta S. Giovanni: ore 17, attività questione femminile (F. P. sco); Ludovico: ore 19,30, ass. sulla scuola (Cecilia); Ponte Milvio: ore 19,30, ass. sulla scuola (Cecilia); Gruppo XX circoscrizione, Prima Pila, Ostia Nuova (Mancini); Gruppo XXII circoscrizione, Appio Nuovo-Alberone: ore 18,30, Commissione massa (Viale).

CCDD — Monte Sacro: ore 20, CD (Speranza); Torrevicchia: ore 19,30, CD sui decreti delegati (F. P. sco); Riano: ore 19, CD sui decreti delegati (F. P. sco); N. Franchillucci: ore 19.

UNIVERSITARIA — Cellula Magister: ore 19, in Federazione.

CORSI TOGLIATTI — Roma: ore 18,30, dibattito il lezione (E. Evangelista); Borghese: ore 20,30, dibattito sulla lezione (Cesare Fredduzzi).

AZIENDALI — Macao Statelli: ore 16, cellula ISTAT (Durante).

CELLULA — Ospedale S. Giovanni: ore 13, assemblea (Trezzini, Baglioni).

CIRCOSCRIZIONE — Monte Mario: presso la sezione riunione Gruppo XIX circoscrizione sul Piano partecipativista 26/8 (Caputo).

ZONE — OVEST: Sezione Municipale: ore 17, segreteria di zona (Marletta-Martino); SUD: Torjanatara: ore 16, segreteria di zona (Viale); TIVOLI: In Federazione: ore 17, segreteria di zona (Miccicci); OVEST: ore 20, segreteria con Gruppo regionale (Miccicci).

COMMISSIONE AGRARIA REGIONALE E' convocata per questa mattina alle ore 9,30, al Comitato regionale, la riunione della Commissione agraria regionale, con all'ordine del giorno: «Progetto di legge: interventi per la zootecnia». E' convocata per mercoledì 11, alle ore 9,30, presso il Comitato regionale una riunione dei compagni responsabili della propaganda di federazione e di zona, con all'ordine del giorno: «L'importanza dell'impostazione della campagna abbonamenti all'Unità» ed alla stampa comunista per il 1975.

FGCI — I circoli sono invitati a passare in Federazione, nella sede di via G. Boccia, per ritirare urgente materiale di propaganda.

TIVOLI — ore 17, attività zona; Torrevicchia: ore 18, assemblea Castelnovo XXII (Veltroni); San Paolo: ore 16,30, assemblea femminile (Rodano); S. Eustachio: ore 16,30, assemblea (Consoli); Ostia: ore 16,30, riunione delle cellule (Miele); Trionfale: ore 19, segreteria di zona.

PROVINCIA — Questa sera avrà luogo la prima delle quattro riunioni del consiglio provinciale previste per la elezione prima del presidente e poi della nuova giunta. Nella prima seduta, dove sarà necessaria per la nomina del presidente la maggioranza assoluta dei voti, si prevede, salvo sempre possibili sorprese, un risultato bicoloro, Giorgio La Morgia candidato della DC, difficilmente potrà raggiungere il quorum. Sarà quindi necessario una seconda seduta, quando per eleggere il presidente sarà sufficiente la maggioranza semplice. La stessa cosa si ripeterà per la giunta. Come si sa la DC, dopo aver ottenuto il 75 per cento, le richieste di profondo mutamento che vengono dal movimento di massa e che si sono espresse in varie forme nel consiglio provinciale, si prepara a varare un monocolore di minoranza. Una soluzione del tutto inadeguata rispetto ai problemi da risolvere e che porterà, proprio per il modo con cui è stata varata, un grave arretramento degli equilibri politici. A favore del monocolore voteranno sicuramente i socialisti, i liberali hanno annunciato astensione. E' incerto l'atteggiamento del PRI.

XVIII CIRCOSCRIZIONE — Martedì 18 nella sede della XVIII circoscrizione è stata convocata l'assemblea dei cittadini sui decreti delegati. Sono invitati a partecipare i genitori, studenti, docenti, corpo non insegnante e organismi operanti nella scuola e nei quartieri.

4 VENTI — Questa sera, alle ore 20,30, al circolo «4 Venti» si svolgerà un concerto con Stefano Palladini.

ALBERTO BOSCHETTI — Oggi, alle ore 16,30, nella scuola elementare di via G. Boccia, ai Monti del Pincetto, si terrà un'assemblea pubblica, in cui si discuterà l'interesse a comporre una lista di candidati alla elezione della scuola materna. Nel corso del dibattito sarà affrontato anche il problema della mancanza del personale.

REGOLA-CAMPITELLI — In occasione delle feste, a partire da oggi, si svolgerà una grande manifestazione di piazza in via del Giubbonari, con la partecipazione del PCI Regola-Campitelli (via dei Giubbonari, 38 - tel. 6543877) con la collaborazione di commercianti della strada che espongono le opere nelle loro vetrine natalizie. Saranno esposti, oltre opere, oli, tempera, serigrafie e pastelli di noti artisti italiani e stranieri a prezzi eccezionalmente convenienti.

4 VENTI — Sulla funzione dei genitori nei nuovi organi collegiali della scuola, domani alle ore 17,30, al Centro di cultura «4 Venti» (via Quattro Venti, 47) avrà luogo un incontro-dibattito con la partecipazione di Vanja Chiaroluzi, presidente della sezione «4 Venti», e di Gianni Rodari, scrittore e giornalista. L'iniziativa è promossa dal circolo UDI di Monteverde-Donna Olimpia e dal «4 Venti».

STATISTICA — Domani, alle ore 17,30, si svolgerà una conferenza del professor Alain Touraine presso la scuola di perfezionamento sociologico, facoltà di Lettere. Tema della discussione sarà: «Che cosa è una sociologia dell'azione». Ingresso libero.

in breve

DELEGAZIONI OPERAIE GIOVEDÌ AL MINISTERO DELL'INDUSTRIA
Delegazioni delle fabbriche, dei cantieri, delle aziende, degli uffici pubblici di Roma si recheranno giovedì prossimo alle ore 10 al Ministero dell'Industria in via Veneto per consegnare le firme raccolte in calce alla petizione per la sospensione dell'aumento delle tariffe elettriche.

DELEGAZIONI OPERAIE GIOVEDÌ AL MINISTERO DELL'INDUSTRIA
Saranno presenti anche delegazioni della provincia di Rieti, Latina, Frosinone e Viterbo.



La combattiva manifestazione antifascista di ieri all'Alberone

L'istituto di ricerche rischia lo smembramento dopo oltre dieci anni di importanti iniziative

Alcuni dipendenti sono stati avvisati dalla direzione che il loro contratto a termine da annuale sarà trasformato in semestrale - I lavoratori chiedono di passare sotto la gestione del CNR - Il personale ha partecipato alla progettazione, sviluppo e realizzazione del programma «S. Marco»

Centro aerospaziale in pericolo

Il più importante centro di ricerche aerospaziali, quello che ha progettato e realizzato il lancio dei satelliti del programma San Marco, rischia di essere smembrato. Ad alcuni lavoratori di questo importante laboratorio, infatti, è stato comunicato dalla direzione, che il contratto a termine, già a scadenza annuale, sarebbe stato trasformato in semestrale. La loro condizione così, già precaria, è ora divenuta drammatica, perché questo provvedimento potrebbe significare un vero e proprio preavviso di licenziamento.

A Genazzano

Combattivo corteo per lo sviluppo dell'agricoltura

I problemi della crisi dell'agricoltura e in particolare del settore vinicolo sono stati al centro di una animata riunione straordinaria del Consiglio comunale di Genazzano che si è svolta nei giorni scorsi. L'importante seduta, che era stata richiesta dall'Alleanza dei contadini, si è svolta all'interno della grande cantina sociale ed è stata preceduta da un corteo di contadini che ha sfilato per le vie del paese aperto da numerosi trattori.

Concluso il convegno all'Atlantic

Carenze sanitarie denunciate alla X circoscrizione

Si è concluso l'altro ieri al cinema Atlantic il convegno indetto dalla X Circoscrizione sui problemi sanitari. Alla discussione, iniziata sabato, hanno partecipato centinaia di cittadini, assessori, consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, sindacalisti e responsabili del settore sanitario del PCI, della DC, del PSI e del PRI.

A causa della stretta creditizia

Quasi vuote le casse dell'ATAC

La situazione finanziaria dell'ATAC si va facendo assai grave. La stretta creditizia, i ritardi capitolini nel ripiano dei debiti alla municipalità di Roma, la mancanza di bilancio, a sua volta legata alla mancanza di disponibilità del Comune, stanno creando nell'azienda comunale uno stato di cose del tutto insostenibile, al punto che si corre il rischio di un blocco dei rifornimenti di gasolio e di pezzi di ricambio.

Domani l'Unità col rapporto di Berlinguer in ogni casa e nei luoghi di lavoro

«Domani l'Unità pubblicherà il testo integrale del rapporto che il compagno Enrico Berlinguer terrà al Comitato Centrale e alla Commissione Centrale di Controllo, in preparazione del XIV Congresso Nazionale del Partito. L'Unità di domani deve essere presente in ogni luogo di lavoro e d'incontro, nelle scuole, nelle case dei lavoratori e dei cittadini. I segretari delle sezioni territoriali, delle sezioni aziendali, delle cellule di fabbrica e di tutti i luoghi di lavoro, debbono prelevare le copie per la distribuzione, entro questa sera alle ore 19, in Federazione».

Promossa dalle sezioni dell'VIII circoscrizione

Assemblea a Villaggio Breda sulla condizione femminile

Importante manifestazione a Marino con il compagno Dario Valori - Significativi risultati della campagna di tesseramento nei Castelli e litoranea

Assemblea a Villaggio Breda sulla condizione femminile

Assemblee, incontri, manifestazioni pubbliche hanno caratterizzato la giornata di domenica in occasione della campagna di tesseramento e proselitismo al partito per il '75 in città e provincia. Particolarmente importante è stata l'assemblea delle donne comuniste delle sezioni dell'VIII circoscrizione che ha avuto luogo al Villaggio Breda. Durante l'incontro, che ha fatto il punto sui primi risultati ottenuti nel tesseramento della zona, è intervenuta la compagna Franca Pisciotta, della segreteria della Federazione, sul tema «La condizione della donna nel lavoro, nella famiglia e nella società».

A S. Cecilia assemblea sulla crisi degli enti musicali

Centinaia di cittadini hanno partecipato l'altro ieri nell'auditorium dell'accademia di Santa Cecilia ad una assemblea sui problemi e sulla crisi degli enti culturali e musicali. All'iniziativa, che è stata aperta da un breve concerto dell'orchestra e del coro dell'accademia, hanno partecipato Luigi Pestalozza, responsabile musicale della commissione culturale del PCI, Scarrà, segretario della commissione culturale del PSI, Paolo Cabras, capogruppo della DC al consiglio comunale, e Oscar Mammi presidente del gruppo parlamentare repubblicano.

La scomparsa della compagna Gisella De Jubalata

Un invecchiato male ha posto prematuramente fine all'esistenza della compagna Gisella De Jubalata Onorati, componente del direttivo della federazione di Latina, che curava il settore del lavoro di fabbrica. La compagna De Jubalata era venuta a Latina alcuni anni fa, da Torino, ed aveva concesso con impegno e abnegazione, al risveglio della lotta operaia alla Fiammiferi ed alla Michelin.

Delegazioni operaie giovedì al ministero dell'industria

Delegazioni delle fabbriche, dei cantieri, delle aziende, degli uffici pubblici di Roma si recheranno giovedì prossimo alle ore 10 al Ministero dell'Industria in via Veneto per consegnare le firme raccolte in calce alla petizione per la sospensione dell'aumento delle tariffe elettriche.

La scomparsa della compagna Gisella De Jubalata

Un invecchiato male ha posto prematuramente fine all'esistenza della compagna Gisella De Jubalata Onorati, componente del direttivo della federazione di Latina, che curava il settore del lavoro di fabbrica. La compagna De Jubalata era venuta a Latina alcuni anni fa, da Torino, ed aveva concesso con impegno e abnegazione, al risveglio della lotta operaia alla Fiammiferi ed alla Michelin.

Forte manifestazione indetta dalla IX circoscrizione

L'Alberone contro il fascismo «Ordine nero» rivendica l'assalto alla caserma

I carabinieri della Magliana furono attaccati 10 giorni fa da due uomini armati - Latitante il picchiatore missino ricercato per tentato omicidio

Crescono nella città l'impegno antifascista e la mobilitazione dei partiti democratici, dei sindacati, dei giovani, di tutti i ceti, contro l'aggressione di violenza e aggressioni degli squadristi missini, che negli ultimi giorni, sono arrivati a compiere veri e propri tentati omicidi.

Ieri pomeriggio all'Alberone, uno dei quartieri prescelti dai teppisti dove sono stati feriti a revolverate gli studenti dell'Augusto Francesco de Picchey e Luciano Panzarin, centinaia e centinaia di cittadini democratici hanno dato vita a una forte e combattiva manifestazione antifascista. L'appuntamento popolare era stato indetto dai partiti dell'area costituzionale della IX circoscrizione, e vi avevano aderito i sindacati, l'Ami, i comitati di quartiere dell'Appio e delle zone vicine. Ragazzi e ragazze del liceo Augusto,

donne, abitanti del quartiere hanno affollato la piazza dell'Alberone esprimendo con forza lo sdegno e la condanna del crimine di violenza fascista. Hanno preso la parola l'aggiunto del sindaco della circoscrizione, Perosi, il vice presidente dell'ANPI Cavalieri e Enzo de Foa, a nome della Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, e il giornalista della RAI-TV Daddoli, uno dei curatori della trasmissione sulle violenze nate davanti alle scuole romane.

Nella manifestazione è stata sottolineata con forza l'esigenza di ampliare il fronte delle forze democratiche, e di intensificare le iniziative di lotta, che hanno già ottenuto significativi risultati. Uno di questi è stato quello dell'allontanamento dal liceo Augusto del preside professor Conte che ha avuto un atteggiamento apertamente connivente con i fascisti e aveva ricevuto i parlamentari del MSI Rauti, Sacucci e Caradonna. La battaglia va tuttavia proseguita. Lo ha ricordato Perosi, che ha annunciato che giovedì si terrà all'interno dell'Augusto una assemblea degli studenti, cui parteciperanno esponenti della Provincia e della Regione.

I fascisti di «Ordine Nero», intanto hanno rivendicato con una lettera inviata alla redazione romana dell'ANSA — la paternità del misterioso episodio avvenuto la notte del 29 novembre scorso a viale della Caserma dei carabinieri della capitale. Due uomini armati, come si ricorderà, aggredirono a colpi di pistola i militari di guardia intorno alla caserma del CC al Villaggio Breda, e scaturirono un conflitto a fuoco concluso poi con un nulla di fatto. Nessuno rimase ferito, e una vasta battuta organizzata dai carabinieri nelle campagne circostanti diede risultato negativo.

Ora, a distanza di dieci giorni, giunge questo provocatorio messaggio di «ordine nero» in cui si afferma che obiettivo del comando era «l'armata della caserma, dotata di nuovi mitra cal. 7,65 e l'archivio dell'ufficio del SID. Le armi — prosegue il comunicato — servono per armare le nostre formazioni di guerriglieri, mentre i documenti dell'ufficio del SID servivano per incastrare vari membri dei partiti politici e renderli innocui». La lettera è firmata «i commandos Ortega e Gasset».

Nuove violenze del sedicente «collettivo di fisica» all'università

Aggrediti da teppisti giovani democratici

Si tratta di un militante del Partito comunista e di uno della CGIL-scuola - Assaliti al termine di una assemblea nella facoltà di matematica - Hanno riportato ferite e contusioni in tutto il corpo

Due giovani democratici sono stati aggrediti ieri all'università da una squadretta di teppisti appartenenti al «collettivo di fisica»

Due giovani democratici sono stati aggrediti ieri all'università da una squadretta di teppisti appartenenti al «collettivo di fisica». Il primo, Alfredo Lombardozzi, di 22 anni, studente di lettere, iscritto al PCI, ha riportato ferite al volto, lacerazioni e contusioni in tutto il corpo, giudicate guaribili in dieci giorni. Il secondo, Massimo Scaglia, del PDUP, è stato picchiato poco più tardi presso la facoltà di fisica. Dove lavora, e dove svolge attività sindacale come membro della CGIL-scuola.

Si tratta di un militante del Partito comunista e di uno della CGIL-scuola - Assaliti al termine di una assemblea nella facoltà di matematica - Hanno riportato ferite e contusioni in tutto il corpo

I due giovani sono stati aggrediti dopo lo svolgimento di una assemblea — tenutasi ieri mattina a matematica — dove studenti democratici e fascisti avevano condannato e respinto le violenze compiute dal «collettivo di fisica» nei giorni scorsi. Al termine della affollata riunione, cinquanta teppisti del «collettivo» hanno apostrofato violentemente i democratici; in particolare il compagno prof. Lucio Lombardozzi è stato fatto oggetto di caluniose insiurie che gettano vergogna su chi le ha pronunciate.

Subito dopo, la prima aggressione: diretti verso lettere, il gruppo di teppisti si è scagliato contro il compagno Lombardozzi, che stava uscendo da una lezione, picchiandolo selvaggiamente con calci e pugni. Più tardi la squadretta incontrava Scaglia, nella facoltà di fisica: il sindacalista veniva insultato e percoso vigorosamente da un gruppo di teppisti.

Nel pomeriggio le provocazioni e le violenze del «collettivo» sono continuate; prima

l'Unità poteva essere più lampante l'ammissione che alcuni gruppi non solo non hanno esitato a fare con la lotta del movimento democratico cresciuto nella scuola, ma ne sono anzi avversari dichiarati? Il loro obiettivo è puramente e semplicemente la «distruzione» dell'Università, e con essa, di ogni ipotesi di riforma diretta a rendere gli atenei centri veri e operanti di vita culturale e democratica, aperti alle masse più larghe, capaci di contribuire in modo serio alla formazione dei giovani e dei lavoratori.

Con l'aggressione compiuta nel più tipico stile squadristico — cinquanta contro uno — i danni di un nostro compagno e di un altro giovane democratico, i provocatori aderenti al sedicente «collettivo di fisica» hanno infine gettato la maschera: si è di fronte a una banda di teppisti che cerca con ogni mezzo — ieri con le intimidazioni, oggi con gli agguati di alimentare nell'Università un clima di tensione, di incertezza, di paura.

Battuta dalla ferma risposta degli studenti e dei lavoratori dell'ateneo la linea di provocazione e di confusione che tali gruppi avevano ripetutamente tentato di imporre nei giorni scorsi — con le minacce e i volantini deliranti — questi delinquenti hanno subito imboccato la via del pestaggio squadristico, dell'agguato contro chi è maggiormente impegnato nella battaglia per il rinnovamento dell'Università.

Il «collettivo di fisica» è un gruppo di teppisti che cerca con ogni mezzo — ieri con le intimidazioni, oggi con gli agguati di alimentare nell'Università un clima di tensione, di incertezza, di paura.

Battuta dalla ferma risposta degli studenti e dei lavoratori dell'ateneo la linea di provocazione e di confusione che tali gruppi avevano ripetutamente tentato di imporre nei giorni scorsi — con le minacce e i volantini deliranti — questi delinquenti hanno subito imboccato la via del pestaggio squadristico, dell'agguato contro chi è maggiormente impegnato nella battaglia per il rinnovamento dell'Università.

Il «collettivo di fisica» è un gruppo di teppisti che cerca con ogni mezzo — ieri con le intimidazioni, oggi con gli agguati di alimentare nell'Università un clima di tensione, di incertezza, di paura.

Il «collettivo di fisica» è un gruppo di teppisti che cerca con ogni mezzo — ieri con le intimidazioni, oggi con gli agguati di alimentare nell'Università un clima di tensione, di incertezza, di paura.

Poche novità in testa alla classifica della serie A dopo la nona giornata

TUTTI FERMI: RITORNA LA LAZIO

L'importanza del recupero dei biancazzurri si potrà valutare meglio fra tre giornate (quando ci sarà Lazio-Juve) — Balza in alto la Roma — In coda affonda l'Ascoli e si affaccia sul precipizio il Cagliari (senza Riva) — Gravi infortuni a Perego, Merlo e Nanni

Chiappella lascia il Cagliari (forse Radice il sostituto)



CAGLIARI, 9. — Il Cagliari ha emesso questa sera il seguente comunicato: « Il consiglio di amministrazione del Cagliari Calcio S.p.A. e il signor Giuseppe Chiappella si sono incontrati stamane per un esame della situazione venutasi a creare a seguito degli ultimi risultati. Al termine di un ampio e approfondito esame si è deciso che il signor Chiappella lasci la conduzione tecnica della squadra; nel contempo il Cagliari ha inteso esprimere al signor Chiappella il più fervido apprezzamento e ringraziamento per quanto egli ha fatto in favore del Cagliari soprattutto con la valorizzazione dei giovani calciatori inseriti nella formazione titolare. Il possibile sostituto di Chiappella dovrebbe essere Radice col quale il Cagliari ha già preso contatto. Nella foto: Chiappella (a sinistra) negli anni feli, quando (si parla del 1967) ricevette il « Seminatore d'oro » quale allenatore della Fiorentina

Perché tanti incidenti?

Più sopra ancora, a quota 7 sono Sampdoria, Vicenza e Cesena, precedute a loro volta da Roma e Varese, che distano una sola lunghezza da quell'Inter che sembra abbia assunto il compito di delimitare i confini dei due «gironi», quello delle grandi e quello delle piccole. Oltre all'aggravamento delle condizioni dell'Ascoli ed al nuovo passo indietro fatto dal Cagliari, c'è dunque da registrare il nuovo balzo in avanti della Roma che si è rimessa in carreggiata una volta che ha risolto le polemiche interne (legate nel suo caso al nome di Cordova) il balzo in avanti fatto dalla Roma, e il suo passaggio da ultimo al primo posto. Ciò a consolazione non solo del Cagliari (che recuperando Riva può a sua volta rimettersi in corsa) ma anche dell'Ascoli che è atteso da due partite interne consecutive, con la Sampdoria e con il Vicenza, in virtù delle quali potrebbe cominciare almeno a trarsi dagli impacci.

Un ritorno importante

Un ritorno gradito ed importante perché come abbiamo già detto tempo addietro (e come indirettamente conferma la discontinuità di Torino, Fiorentina e Napoli) la Lazio è e rimane la maggiore antagonista della Juventus. Ciò dovrebbe risultare chiaramente subito dopo la parentesi internazionale per l'Italia-Bulgaria del 28: perché, dopo due giornate che potranno chiamarsi di transizione (con la Lazio partita a due trasferite consecutive in casa del Torino e del Varese, e con la Juve a sua volta impegnata prima a Napoli, poi a Torino col Cagliari), andrà in scena all'Olimpico nei primi giorni del 1975 ap-

punto l'incontro diretto tra Lazio e Juve, l'incontro che può veramente imprimere un svolta decisiva al campionato.

Perciò è importante che la Lazio si sia riportata a distanza di... schioppo dalla Juve; ma soprattutto è importante che la Lazio abbia ritrovato se stessa, il suo gioco scintillante e pratico (come si è visto col Bologna, come si è visto col Bologna, anche se il punteggio è stato limitato dai pari e dalle prodezze del portiere ospite Buso).

E' bastato il ritorno all'armonia interna e alla serenità, grazie all'accorta opera di Maestrelli sotto il profilo psicologico, perché tutti i problemi sparissero, tutti i problemi fossero risolti d'incanto. A conferma appunto che non c'erano né ritardi di preparazione, né condizioni precarie di forma dei singoli, alla base dell'evoluzione del gioco, ma solo una situazione di disagio creata da equivoci, gelosie, dissidi interni.

Ora ovviamente non dovrebbero temersi ritorni di fiamma, ora la Lazio dovrebbe continuare a marciare con il vento in poppa, ponendosi l'obiettivo di fare tre punti nelle prossime due trasferite, per restare alla stessa distanza dalla Juve o addirittura per portarsi ad un punto se i bianconeri perderanno a Napoli come è prevedibile. Si capisce infatti il vantaggio non solo pratico (per le conseguenze sulla classifica) ma anche psicologico che deriva dal superamento del distacco attuale o della sua riduzione: nel primo caso, battendo la Juve la Lazio si porterebbe a braccetto del Torino, nel secondo potrebbe battere il Torino.

Ma per il momento con-

La Giordani cade a Cortina: distorsione al polso

Brillante conferma di Stenmark a Vipiteno

Ottima affermazione degli azzurri che occupano nello slalom gigante il terzo posto con Arnoldo Senoner, il quinto con Pegorari e l'ottavo con Oberfrank

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Pallanuoto: la Coppa Europa al Partizan
● IL PARTIZAN DI BELGRADO si è aggiudicato la Coppa europea dei campioni di pallanuoto battendo in finale gli ungheresi dell'OSC di Budapest con il punteggio di 6-2.

Benvenuti sul ring a Trieste per beneficenza
● NINO BENVENUTI, l'ex campione del mondo dei pesi medi, si esibirà sulla distanza delle sei riprese contro un «partner» da designare, in occasione di una riunione di pugilato che si svolgerà nel nuovo Palazzo dello Sport di Trieste, il 20 dicembre prossimo, imperniata sul combattimento fra il trapanese Nino Caci e Marucchi, valevole per il titolo Nord-Italia dei pesi superpiumi.

Ginnastica: Koeste non potrà più gareggiare
● IL GINNASTA DELLA R.D.T. Klaus Koeste, campione olimpico nella specialità del cavallo, non potrà più partecipare a competizioni. Lo ha annunciato lui stesso nel lasciare una clinica di Lipsia nella quale è stato sottoposto ad un trattamento per diverse settimane al « tallone d'Achille ».

Un'americana batte il record della Pigni
● JULIE BROWN, una studentessa 19enne dell'università della California a Los Angeles, ha corso le tre miglia in 15'43"3 stabilendo un nuovo record mondiale femminile sulla distanza. Il primato precedente di 15'48"6 era stato stabilito nel 1969 dall'italiana Paola Pigni.

Ciclismo: l'attività del G.S. Curiel di Grosseto
● NELLA SEDE DEL G.S. CURIEL di Grosseto si è tenuta la presentazione ufficiale alla stampa del nuovo abbonamento tra il G.S. Eugenio Curiel e la ditta Valacchi di Roccastrada. E' stato deciso fra l'altro che i corridori vestiranno le vecchie e gloriose maglie biancorosse con la denominazione G.S. Curiel Mobil Valacchi. Nella sua relazione il presidente Montanelli ha fatto il bilancio dell'attività del 1974 ricordando le otto gare organizzate fra cui il 1. Gran Premio Curiel e le numerose vittorie e piazzamenti ottenute da Ginaneschi fra gli allievi e di Montecchi tra gli esordienti.

Roberto Frosi

La decisione presa a Bologna dopo le polemiche

Per il basket frontiere aperte ai tecnici USA

Dal nostro inviato

BOLAGNA, 9. Ilan portato via la «terrasanta» ai crociati. Chi della discussione sugli allenatori di calcio (e di basket) all'ordine del giorno vi erano: rapporti con gli arbitri; programma di lavoro per il 1975; questioni economiche della categoria. Il presidente degli allenatori Dino Costa, quando ha affrontato il problema dei tecnici di oltre frontiera, è stato estremamente chiaro: dal 1975 potranno essere tesserati solo gli allenatori provenienti dagli Stati Uniti. Una precisa documentazione dovrà giungere al CAF entro il 30 giugno di ogni anno, questi provvederà a prendere ulteriori informazioni sulle capaci-

tà tecniche dell'allenatore proposto e trasmetterà un suo parere alla Federbasket, che dovrà prendere la decisione definitiva. Per gli allenatori di nazionalità non americana che attualmente svolgono la loro attività in Italia, non esiste nessun pericolo. Resteranno dove sono. O potranno continuare a svolgere la loro opera nel nostro paese, anche in squadre diverse da quelle in cui lavorano ora. Solo nel caso in cui dovessero decidere di rientrare in patria, perderanno il diritto di allenare in Italia. Queste condizioni, erano state affermate anche durante la famosa conferenza stampa svoltasi a Milano il mese scorso. Solo che in quella sede alcuni allenatori presenti espressero anche il loro parere personale. Rubini, Faina, Gamba, Taurisano e Guerrieri affermarono che per loro questo provvedimento era sufficiente, e che disonoreva il nostro basket «re» indiscriminatamente. Una opinione come un'altra. Se ne discute con i giornalisti presenti; ognuno portò le sue ragioni, più o meno valide che

fossero. Ma il significato di quella riunione venne travisato. I sostenitori delle posizioni contrarie parlarono di licenziamento morale, di licenziamenti in tronco, di tentativi di demagogia e di tentativi di screditare le decisioni dei tecnici stranieri. Ora, dopo la riunione di Bologna, le cose dovrebbero essere chiarite. Il CAF ha deciso, tutti gli allenatori hanno accettato quella decisione e, naturalmente, Rubini sarà rimasto della sua idea, come Gamba, Taurisano e gli altri. Per quanto riguarda la motivazione circa la delimitazione ai soli tecnici USA, questa sarebbe suffragata, secondo la Federbasket, dal fatto che, per il momento, solo da questo paese ci può giungere qualcuno di nuovo in fatto di pallacanestro.

Per cui se qualche società non si accontenta del mercato italiano, può benissimo rivolgersi in America, ma soltanto lì. Prima si era parlato dell'anno, ora si parla del problema degli arbitri. Numerosi dei presenti avevano sollevato l'esigenza che i rapporti fra le due categorie diventassero sempre più stretti ed

Silvio Trevisani

B: la nebbia falsa la classifica

Il Perugia imbattuto da sette turni

Il Catanzaro ha confermato a Novara la sua forza. Esplode l'Avellino; continua a zoppcare il Palermo, mentre il Taranto rischia di andare a rotoli

Il Perugia è andato a conquistare un preziosissimo punto sul terreno del Parma, conducendo una brillante ed accorta partita, e adesso è primo in classifica. Primo assoluto. Ma la classifica è bugiarda perché due incontri (Verona-Alessandria e Spal-Reggiana) sono stati sospesi per la nebbia e quindi la sua fisionomia risulta alterata.

Mettilamo dunque da parte la classifica — soprattutto in considerazione che il Verona, nel recupero, ha le carte in regola per battere l'Alessandria e potrebbe quindi sopravanzare l'attuale capofila — e fermiamoci a considerare piuttosto la bravura di questo Perugia che non solo non accusa quelle flessioni di rendimento che pure erano state ventilate, ma continua a meravigliare per la sua tenuta atletica e la validità del suo gioco.

Il pareggio ottenuto sul campo del Parma contro una squadra che, pure, ha i suoi meriti e il suo temperamento, oltre che un gioco apprezzabile, veramente costituisce un'altra impresa. Si tenga conto che il Perugia è imbattuto da ben sette domeniche.

Delto quanto si doveva del Perugia possiamo alle altre squadre che ci sembrano me-

rilevati di nota. E queste sono senza dubbio il Novara e il Catanzaro che, a diretto confronto, hanno confermato schemi e intenzioni tattiche ben assimilati perché chiaramente espressi da due allenatori che si vanno confermando tra i migliori, Seghedoni e Di Marzio, per avvedutezza e conoscenza approfondita del calcio. Rispondendosi colpo su colpo, dunque, la partita non poteva che finire in parità, mantenendo sia l'una che l'altra squadra nel giro dell'alta classifica.

Naturalmente tra le squadre ben piazzate del momento anche il Brescia e l'Avellino. La squadra lombarda ha battuto di stretta misura il Pescara, che non è squadra da sottovalutare, e che tuttavia non riesce ad esprimersi appieno. Il Brescia, però, ha vinto convincendo, e c'è da registrare che adesso le sue possibilità offensive non sono più affidate soltanto al guizzo di Bertazzo dal momento che il centravanti Micheli ha ripreso a segnare e si spera, con una certa continuità.

L'Avellino, dal canto suo, ha battuto sonoramente il Brindisi per un quarto goal che ha realizzato, portando la firma di Fava. Un Avellino insomma che fa davvero registrare che adesso le sue possibilità offensive non sono più affidate soltanto al guizzo di Bertazzo dal momento che il centravanti Micheli ha ripreso a segnare e si spera, con una certa continuità.

Il Genoa, sempre continuando a stentare, è riuscito tuttavia a liberarsi dell'Atalanta col solito goal di Pruzzo che adesso è in testa alla classifica, cannonieri.

L'Atalanta, insomma non riesce a fare un passo avanti, e non ci riesce neppure il Palermo che è stato battuto anche dalla Sambenedettese che non riesce ad esprimersi ad un gioco intimidatorio, ma che francamente non ha potuto costruire solo su questa base la sua terza vittoria in campionato. E' il Palermo che, in questa circostanza, manca per un più preciso inquadramento.

Capitomboli in serie, invece, da parte del Taranto, dopo esaltanti successi. Che cosa sta accadendo? I tifosi tarantini hanno protestato, e anche in malo modo, dopo la sconfitta interna col Como. Questo Taranto, insomma, appare, allo stato attuale, incomprensibile. E bisogna che Mazzetti stringa i freni: a Perugia, dove Mazzetti è stato per anni apprezzato allenatore, bisogna che il Taranto domenica non si presenti rassegnato, altrimenti la situazione diventa veramente precaria.

Michele Muro

In margine all'assemblea del Comitato laziale

«Democrazia» della FIDAL: vota soltanto chi vanta dei... campioni

Sabato 21 a Milano il C.F. della Federcalcio

Nei giorni scorsi si è tenuta a Roma l'assemblea del Comitato laziale della Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL).

Per avere una riprova della totale assenza di democraticità che contraddistingue la FIDAL, basta il fatto che, per avere diritto ad intervenire e votare sulla relazione tecnico morale-finanziaria, presentata dal presidente, non era sufficiente la garanzia di essere una società affiliata che partecipa all'attività sportiva, ma era altresì necessario aver conseguito risultati tecnici di una certa importanza in campo nazionale.

Si è così arrivati all'assurdo (ma non tanto, visti gli attuali dirigenti) che società, con centinaia di tesserati — nessuno dei quali era entrato a far parte di una determinata graduatoria —, non hanno avuto diritto ad alcuna delega, tranne quella di... ascoltare e basta. In questo modo, società che allenano e sostengono buoni campioni, si escludono e decidono a loro piacimento. Ma cosa? Quello di lasciare le cose come stanno, affinché l'atletica sia retaggio di pochi e soprattutto che questi pochi non si pongano problemi di carattere politico e sociale.

In tanto squallore, con una relazione in precedenza ciclositata e consegnata ai partecipanti, dove ci si dilungava in ringraziamenti sperfatici a fizio e caio, non una voce si è levata per chiedere un rapporto nuovo con la scuola, con gli Enti locali, le circoscrizioni, la Regione. Eppure le cifre parlano chiaro: una Federazione regionale che conta soltanto 4.489 tesserati (i Giochi della Gioventù, in questo contesto, non contano), dovrebbe chiedersi perché uno sport, che ha tutti i presupposti per essere e divenire veramente popolare e di massa, sia in totale ristagno e si nasconda dietro i risultati di questo o quel « nazionale » profumalmente pagato.

Sbagliano anche certi dirigenti delle società di base che pensano di risolvere quella che deve essere una vera battaglia di politica sportiva, con accordi di corridoio per conquistare un posticino in più al Congresso nazionale.

Sono proprio queste società sportive di base che riunendosi in Lega potrebbero aprire nuovi rapporti con i Comuni, le circoscrizioni e la Regione onde avviare, sulla base di un programma che tenga conto delle reali esigenze dei giovani e dei lavoratori, un discorso che dia slancio allo sport come servizio sociale, in cui l'atletica abbia, necessariamente, diritto di cittadinanza. Soltanto così si possono scongiurare le velleità nostalgico-fiammiste di un ristretto manipolo di dirigenti che tutto vogliono tranne che impostare questo tipo di politica nuova.

Claudio Ajudi

dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.
POMATA THERMOGENE
D. Reg. 8231 D. P. 28751/S.454

Sabato 21 a Milano il CF della FIGC

Una nota dell'Ufficio stampa della FIGC annuncia che il Consiglio Federale della Federazione italiana gioco calcio è convocato per sabato 21 dicembre prossimo, alle 11, all'Hotel Principe Savoia di Milano.

LA CLASSIFICA

Lazio	9	7	1	22	4	15
Roma	9	7	0	23	6	14
Cagliari	9	5	2	24	13	12
Florentina	9	4	3	22	6	11
Arezzo	8	5	0	3	11	9
Torino	8	1	4	8	10	6
Ascoli	8	2	2	4	7	13
Sampdoria	9	2	1	6	6	16
Cesena	8	1	2	6	2	17
Pescara	8	1	1	6	4	12

PROSSIMO TURNO (19 gennaio): Ascoli-Teramo; Fiorentina-Cagliari; Lazio-Sambenedettese; Perugia-Roma; Pescara-Arezzo.

Renault 4. Quattro ruote senza problemi (soprattutto nei consumi).

Renault 4 è davvero una quattro ruote senza problemi, soprattutto nei consumi. Con 1 litro si fanno 16 chilometri. Non ci sono punti di ingrassaggio. E' sufficiente un cambio d'olio ogni 5 mila chilometri. Un liquido speciale in circuito chiuso elimina la spesa dell'antigelo.

Il motore è un 850 cc fra i più collaudati al mondo: instancabile, robusto, elastico. E in più, Renault 4 ti offre: le speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti, la quinta porta posteriore, dalla quale puoi caricare fino a un metro cubo di bagaglio, il trattamento antiruggine e la famosa trazione anteriore Renault.

Renault 4: in due versioni, Export (anche con tetto apribile) e Lusso.

Da lire 1.160.000 + IVA.

CORTINA, 9. I portacolori dello sci azzurro Claudia Giordani, è caduta nel corso del primo allenamento in vista della discesa libera valevole per la Coppa del mondo in programma a Cortina d'Ampezzo il prossimo 12 dicembre. La Giordani, giunta per tempo con la «équipe» azzurra nella località ampezzana, si è prodotta una distorsione al polso destro ed una contusione alle ultime costole fluttuanti nella regione dello stomaco.

Prontamente soccorsa e visitata dai medici federali, la Giordani non sono stati riscontrati danni di rimarchevole entità, tuttavia pare molto improbabile che l'atleta milanese sia in grado di prendere parte alla gara di giovedì.

La Giordani aveva affrontato in equilibrio precario la prima curva della grande «doppia esse» e nel tentativo vano di rimettersi in assetto di discesa si è ulteriormente sbilanciata, sino a rovinare contro alcune balze di paglia che delimitavano la pista.

Attualmente la Giordani si trova ancora presso il reparto traumatologico dell'Istituto Codivilla, dove dovrebbe comunque essere dimessa entro le ventiquattr'ore.

Urge una decisione di governo

Sui tassi d'interesse divergenze anche fra le banche

Annunciate riunioni del Comitato interministeriale per il Credito e alla Banca d'Italia

Nuove direttive per il credito dovrebbero essere impartite, secondo informazioni non confermate, dopo una riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio che viene data per imminente. Sono aperti tutti i problemi cruciali dell'attuale politica di gestione, tassi d'interesse, gestione del rapporto di cambio con l'estero. Il CICR è l'organo dello Stato cui spetta di assumere l'incarico di direzione e di attuazione delle decisioni in questo campo. Ma proprio mentre se ne ventila la convocazione — le riunioni, che dovrebbero essere frequenti e ordinarie, sono diventate eccezionali. È prevista in primo piano una sede decisa e urgente, la «prima» riunione dei dirigenti delle maggiori banche nell'ufficio del Governatore della Banca d'Italia. L'Espresso annuncia nella lettera finanziaria per il 17 e 18 dicembre l'incontro fra Carli e i dirigenti bancari Giorgio Capponi (IMI), Enrico Cuccia (Mediobanca), Francesco Carini (Istituto di credito per le opere pubbliche), Giuseppe Arcani (Matesse e Assobanca), Ranalli (Interbanca), Arnaldo Angelini (ENEL), Alberto Ferrati (BNL), Franco Cingano (Comercio), Lucio Rondelli (Credito Italiano), Ciro De Martino (Banca di Sicilia), Libenati (Banca di Napoli), Ferdinando Ventriglia (Banca di Roma).

POSIZIONI - L'Espresso riferisce anche alcune posizioni in vista delle riunioni. Per Cingano «se il problema numero uno è abbassare i tassi d'interesse a carico delle imprese, la via per arrivarci non può che essere di cominciare a far diminuire le remunerazioni sui depositi». Rondelli sostiene che «la remunerazione sui depositi può essere abbassata soltanto con un aumento di imperio; ma è attuabile? Un cartello tra le banche è escluso perché violerebbe i principi della CEE. Si potrebbe fissare un tasso d'interesse massimo sui depositi e prevedere che le banche che vanno al di sotto del massimo paghino aliquote fiscali crescenti; ma bisogna riflettere che fissare un massimo ha come immediato effetto quello di attrarre capitali al tasso d'interesse massimo l'intero costo della raccolta».

Per Ventriglia «è necessario ridurre il plafond creditizio. Oggi le banche non possono aumentare i loro crediti, sta di fatto che la Banca d'Italia, questa forma di razionamento del credito va riveduta in senso ancora più restrittivo. Ad alcune attività produttive, per allargare il credito, a cominciare dall'esportazione; ad altre però bisogna restringere ancora di più». In questo modo la domanda del credito complessiva diminuisce, per conseguenza, essendoci minore domanda parità d'offerta, diminuiranno i tassi attivi». Insomma, Ventriglia sostiene che in certi casi bisogna ammettere il cavallo per risparmiare.

Carini denuncia la «forza di trazione» della speculazione: «Per esempio: molte banche piemontesi sono disposte a comprare obbligazioni CICPU se noi concediamo mutui a tasso di autostrade; questo modo ogni eventuale disegno di selettività del credito diventa chimico».

TASSI E FUGHE - A completare il quadro degli interessi che infuocano sulla politica monetaria, facendone uno strumento che aggrava la crisi economica, è intervenuto il governatore della Banca d'Italia con dichiarazioni pubblicate il 6 dicembre su «24 Ore». Secondo Carli gli alti tassi d'interesse sono utili per frenare la fuga dei capitali: non è vero, egli sostiene, che il saldo dei capitali è insensibile al livello dei tassi; è vero che «è una parte della esportazione, e in particolare, una parte della esportazione, che è interessata a fare da pretesto per una politica che distrugge risorse e insieme ai livelli di vita dei lavoratori. Unico punto fermo: il rifiuto di misure severe, ponendo ed ammettendo, per una gestione dei rapporti con l'estero orientata da obiettivi costruttivi».

DIFFERENZE - Se i tassi d'interesse fossero la leva principale per evitare fughe di capitali il nostro paese dovrebbe essere invece un Federal Reserve ha autorizzato sabato le banche di New York e Chicago ad abbassare il tasso di sconto dall'8% al 7,75%. L'«Economist» analizzando i tassi del mondo capitalistico, nota che il tasso italiano, col 19,50 per cento, è il più alto del mondo, col 4,10 per cento rispetto al paese in seconda posizione, la Francia che ha il 15,60%.

Annunciato da un portavoce militare ad Addis Abeba

Altri esponenti del vecchio regime processati in Etiopia

I giornalisti stranieri ammessi all'udienza davanti alla Corte marziale - Il generale Banti terrà domani una conferenza stampa - In corso una trattativa per l'Eritrea?

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, 9. Domattina un gruppo di esponenti del vecchio regime sarà tradotto davanti alla Corte marziale. L'annuncio è stato dato ai pochi giornalisti stranieri rimasti ad Addis Abeba, dal portavoce ufficiale del governo, Tafari Uossen. Il portavoce ha detto di non conoscere né il numero degli imputati, né i loro nomi, né i capi d'accusa. Tuttavia, in base al proclama n. 8 del Consiglio militare, con il quale venivano apponati i modi di cui il vecchio regime era pubblicata dalla Gazzetta ufficiale il 16 novembre scorso) si può formulare l'ipotesi che i prigionieri saranno chiamati a rispondere di tutti o di alcuni dei seguenti reati: atti lesivi dell'indipendenza dello Stato, atti lesivi dell'integrità politica o territoriale, diffusione di notizie false, preparazione di atti eversivi (sabotaggio della capacità difensiva dello Stato) atti ostili contro i membri del Consiglio militare amministrativo provvisorio, malversazione, uso improprio di beni statali al fine di ottenere illeciti profitti, rifiuto di pagare le tasse, abuso di potere, esportazione clandestina di valuta, corruzione, estorsione, arresti illegali, sequestro di persona, diffusione di notizie false e tendenziose, violazioni di segreti di Stato o militari, mancato intervento contro epidemie di bestiame e carestie, accaparramento e distribuzione di prodotti alimentari o di medicinali destinati ad alleviare tali situazioni di emergenza, traffico di armi, e altri ancora.

Alla domanda: «L'ex-imperatore figure? Il gen. Banti?», il portavoce ha detto di non saperlo. Quindi ha convocato i giornalisti per le ore 8,30 di domani mattina presso il ministero delle informazioni.

Anche gli operatori delle televisioni straniere saranno ammessi nell'aula.

L'ordine di mandato pone fine alle voci corse nei giorni scorsi a proposito di processi già in atto davanti a tribunali distrettuali e a Corti marziali e conferma che per alcuni reati «in casi di eccezionale gravità», è prevista la pena di morte.

Nel giorno scorso, come si ricordava, alcuni familiari dei prigionieri e alcuni esponenti stranieri furono informate che non vi sarebbero più state né esecuzioni sommarie, né condanne a morte «per reati politici» e che, in attesa di un verdetto, i reati per i quali erano stati condannati, almeno in parte, politici, o invece di diritto comune. Non si sa neppure se il processo politico è impossibile, o se i reati per i quali sono stati condannati, almeno in parte, politici, o invece di diritto comune. Non si sa neppure se il processo politico è impossibile, o se i reati per i quali sono stati condannati, almeno in parte, politici, o invece di diritto comune.

Per quanto riguarda la questione rituale, in ambasciate e in uffici diplomatici sono informati — sia dell'est, sia dell'ovest — si ritiene che contatti siano in corso da qualche giorno fra i rappresentanti del nuovo gruppo dirigente etiopico e delegati di una delle ai del Fronte di liberazione, o con entrambi. L'avvio di negoziati o pre-negoziati sarebbe di natura da almeno due in più molto vistosi: la tregua di fatto nella provincia settentrionale, dove non si sa più da molti giorni, e soprattutto l'incontro del generale Banti con l'ambasciatore libico Yunis Amrani, e con un membro del Comitato centrale della organizzazione politica del Fronte di liberazione nazionale del generale Banti.

Primo ministro del nuovo gruppo dirigente etiopico, Abduh Abdullah. Essi erano autori di messaggi da parte di Gheddafi e del primo ministro sudyemenita. Su questo tema dei colloqui non è stato detto nulla di ufficiale ma il significato del duplice avvenimento appare evidente. Gheddafi, di cui è ben noto il radicalismo pan-islamico e pan-arabo, né il governo sudyemenita, uno dei più progressisti della Lega araba, avrebbero compiuto un passo così compromettente se non avessero avuto la certezza che il nuovo governo militare etiopico composto in maggioranza da cristiani, sta concretamente muovendosi verso una soluzione politica, equa e accettabile da parte di tutti i popoli e i governi di questa regione afro-asiatica, del conflitto che tuttora lo oppone al Fronte di liberazione etiopico, composto in maggioranza da musulmani e da arabi.

L'entusiasmo, tuttavia, va forse al di là della portata reale dell'avvenimento. Il voto unitario sulla scartata — che fra l'altro garantisce formalmente una concreta espressione alla voce dei gruppi di minoranza (come i ne-

Vi è addirittura chi pensa che i contatti fra Addis Abeba e i guerriglieri eritrei avvengono con la mediazione di Tripoli o di Aden, oppure di entrambi, le capitali, libica e sudyemenita.

Un tentativo di mediazione sudanese avviato nei mesi scorsi dopo l'inizio del movimento popolare e militare contro il vecchio regime non ha avuto successo anche a causa della diffidenza eritrea nei confronti del presidente Nimeiri. Questi era infatti accusato dal Fronte di avere chiuso il posto di frontiera di Kassala, attraverso il quale i guerriglieri eritrei ricevevano armi e munizioni, e di cui si servivano per rifugiarsi in Sudan in caso di necessità. La chiusura della frontiera sudanese era avvenuta in seguito ad un accordo fra Nimeiri e il deposedo imperatore etiopico. Questi, in cambio, aveva indotto i secessionisti sudanesi delle province meridionali, cristiani e pagani a porre fine alla lotta armata e a raggiungere con le autorità di Khartoum un accordo politico, che è tuttora in vigore.

Tale complessa iniziativa politica, se da un lato aveva molto giovato al governo di Khartoum, dall'altro aveva suscitato negli ambienti indipendentisti eritrei un'atmosfera di rancore, o almeno di sospetto, non certo propizia a una mediazione sudanese.

Arminio Savio



Emigranti italiani alla stazione di Zurigo

Riuniti a Zurigo i delegati dei nostri lavoratori in Svizzera

Gli emigrati attendono il nuovo governo alla verifica dei fatti

All'amarezza per il rinvio della Conferenza nazionale ha corrisposto una più ferma e unitaria determinazione di lotta - Una giusta politica dell'emigrazione è aspetto essenziale di una nuova linea di sviluppo economico

Dal nostro inviato

ZURIGO, 9. Nel momento in cui l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati comincia a farsi più duro e pericoloso, il governo italiano, paralizzato dalla crisi, è mancato all'appuntamento. «Ci siamo sentiti soli, traditi», ha esclamato l'operaio Giuseppe Rocchi della Federazione delle colonie libere rivolgendosi al suo punto di partenza, durante la conferenza nazionale dei delegati degli emigrati in Svizzera, promossa dal comitato di intesa in preparazione della conferenza dei presidenti di partito che si attende dalla conferenza. Chiarezza immanzitutto, e poi decisioni e iniziative concrete.

Il problema della emigrazione ha due volti. Il primo è il frutto di una politica economica e sociale sbagliata, e i lavoratori sono coscienti che «una politica per l'emigrazione può essere solo nella misura in cui av-

vega un profondo mutamento nelle strutture portanti della società italiana e attraverso una programmazione economica basata sulle riforme». Pur con la loro peculiarità, le rivendicazioni degli emigrati si inseriscono nella strategia del movimento democratico e sindacale italiano che chiede un diverso modello di sviluppo e la piena occupazione. E questo è il primo aspetto sul quale dovrà intervenire la conferenza, chiamando il governo ad assumere un atteggiamento preciso.

Il secondo riguarda tutto ciò che va fatto per tutelare i nostri lavoratori all'estero. In Svizzera, la secca sconfitta subita dalla iniziativa xenofoba che il 20 ottobre ha dimostrato che è una dimostrazione di intimidazione, con i sindacati della Confederazione, e svergogni azione di stimolo, e poi ogni scelta tenuto conto degli interessi di tutti i lavoratori, stranieri ed italiani.

«I sindacati svizzeri hanno preso una posizione seria contro il tentativo di scaricare sulle spalle dei lavoratori tutto il peso delle difficoltà», ha affermato Enrico Verelli, un nome della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Ma cosa fa il nostro governo? Bisogna che il mistero promosso dall'oltranzismo di avere informazioni dettagliate sulla situazione e vedere quali misure possono essere adottate dall'una e dall'altra parte. Il nostro governo deve inviare di una delegazione a Roma con l'incarico di riferire sui risultati dell'assemblea e di sollecitare un incontro fra i lavoratori italiani e i sindacati della Confederazione.

Anche Giorgio Pelusi dell'ANIAE ha raccomandato «interventi urgenti» e Dario Maroli ha insistito per azioni a breve scadenza. Le direzioni nelle quali occorre prendere iniziative sono molteplici: una politica nuova — che ha sottolineato il compagno on. Vincenzo Corghi, vice presidente della commissione emigrazione della Camera — deve anche disporre di un bilancio funzionale alle esigenze di rinnovamento. Mercoledì inizierà in commissione l'esame del bilancio parlamentare comunista daranno battaglia perché gli stanziamenti per l'emigrazione siano adeguati alle necessità. Il primo ministro Fukuda, esponente di una delle cinque correnti del partito stesso e ha confermato Masayoshi Ohira, esponente di un'altra corrente, nella carica di ministro delle finanze. Kichij Miyazawa, della corrente di Ohira, sostituirà Toshio Kimura quale ministro degli Esteri. Anche la direzione del partito è stata riorganizzata. Eisaburo Shima, alla cui mediazione Miki deve la nomina, resta vice presidente. Yasumiro Nakasone, già ministro del commercio estero e tenente di una corrente, è stato chiamato alla carica di segretario generale, in sostituzione di Sumi Nikiado. La corrente di Tanaka non è rappresentata nel nuovo governo. Miki ha dichiarato che l'a-

me in realtà di ridurre i livelli occupazionali, di aumentare lo sfruttamento e colpire il potere contrattuale dei sindacati.

«C'è un problema di ridurre i livelli occupazionali, di aumentare lo sfruttamento e colpire il potere contrattuale dei sindacati».

«C'è un problema di ridurre i livelli occupazionali, di aumentare lo sfruttamento e colpire il potere contrattuale dei sindacati».

«C'è un problema di ridurre i livelli occupazionali, di aumentare lo sfruttamento e colpire il potere contrattuale dei sindacati».

Pier Giorgio Betti

Il governo Moro e il problema del Vietnam

L'Italia deve operare per l'attuazione degli accordi di Parigi

Un'inchiesta di «Vietnam Informazioni» fra esponenti politici e personalità italiane - Le risposte di R. Lombardi, C.G. Pajetta, La Valle, Armaroli, Calamandrei, Gennari e Labor

Esponenti politici e altre personalità sono stati interpellati dal Comitato Nazionale Italia-Vietnam sul problema della attuazione dell'accordo di pace di Parigi e sul rilievo che a tale problema spetta nella politica estera del governo Moro. Il prossimo numero di «Vietnam Informazioni», bollettino del Comitato pubblicherà le risposte degli onorevoli Lombardi, Pajetta, Gennari, Armaroli, Calamandrei, Gennari, Labor e Morini. Diamo qui alcuni estratti delle dichiarazioni.

Riccardo Lombardi, presidente del Comitato Italia-Vietnam, ha sottolineato che «l'Italia fa parte, congiuntamente ad altri 16 membri, del Consiglio della Banca Mondiale, l'unico investitore della richiesta — suggerita e sostenuta dagli USA — di un importante finanziamento al governo di Saigon». Lombardi ha ricordato che nella sessione del Consiglio della Banca Mondiale, avvenuta a Parigi il 17 ottobre, il rappresentante italiano Riccardo Leonini, a differenza di altri, «non è scappato tacito... La questione non è tuttavia ancora definita, anche se compromessa, e il nuovo governo italiano avrà l'occasione di dimostrare quanto prima se esso sarà ancora disposto ad avallare, col semplice silenzio dei suoi rappresentanti, la continuazione sotto altre forme dell'aggressione americana al Vietnam».

Lombardi deplora inoltre, che a differenza di altri governi atlantici, l'Italia non abbia consentito la installazione a Roma di una agenzia di informazioni autorizzata come portavoce del GRP.

Giancarlo Pajetta, della direzione del PCI, ha dichiarato: «Se non è scappato forse chiedere una iniziativa internazionale al governo italiano, è certo che esso può fare qualcosa che ricordi, a chi ha voluto rapidamente dimenticarlo, il contenuto degli accordi di Parigi. Si è stabilito di riconoscere che esistono nel Vietnam tre componenti: oltre il governo di Hanoi e di Saigon anche il Governo provvisorio del Sud Vietnam. Il governo italiano può e deve fare dei passi per riconoscere la realtà dell'esistenza della «componente» fin qui dimenticata o sottovalutata. Noi siamo per il riconoscimento diplomatico del Governo rivoluzionario provvisorio, ma un primo passo che stabilisca dei rapporti di fatto e che sia segno di buona volontà, può comunque essere fatto anche come soluzione interlocutoria. Gli italiani che non dimenticano il Vietnam devono ricordare che l'Italia ha il dovere di farlo per mantenere fede alla volontà espressa dal Parlamento e dalla grande maggioranza del nostro popolo».

Franco Galluppi, consigliere regionale del Lazio, capogruppo PSDI, ha detto: «Il nuovo governo Moro non può sottrarsi ad un doveroso e urgente intervento. Il contributo italiano può muoversi su due linee parallele. La prima, un perfezionamento di esistenti rapporti diplomatici con Hanoi, ma che non han-

no trovato ancora alcuna strumentazione; nessun rappresentante italiano, a qualsiasi titolo, è presente ad Hanoi. La seconda inerisce al problema di diritto internazionale e di rapporti diplomatici. C'è l'esigenza che il nuovo governo italiano stabilisca un collegamento almeno di fatto con il GRP».

Raniero La Valle, giornalista, membro della presidenza del Comitato Italia-Vietnam, ha detto: «Nel suo discorso di investitura davanti alle Camere, il presidente del Consiglio Moro ha riconosciuto che gli accordi di Parigi per il Vietnam, che pure avevano suscitato tante speranze, non sono ancora stati attuati. Ma questo riconoscimento sarebbe sterile, se non arrivasse a identificare le cause della mancata attuazione degli accordi, e non se ne deducesse un adeguato comportamento del governo italiano nei confronti del regime di Saigon».

«L'Italia dovrebbe ispirare la sua azione nelle varie sedi internazionali per riproporre la questione del Vietnam come responsabilità prioritaria della comunità internazionale. È indispensabile di tutti i prigionieri politici e per esigere il ristabilimento delle libertà democratiche nel Vietnam del Sud, in vista della riconciliazione del Vietnam e della sua riunificazione nell'indipendenza e nella pace».

On. Silvano Armaroli, presidente del Consiglio regionale Emilia-Romagna, ha detto: «L'onorevole Moro ha sempre manifestato vedute positive verso la distensione e si auguriamo che questo governo faccia ciò che altri precedenti si proposero in favore del Vietnam. Il nuovo governo dovrà perfezionare i rapporti diplomatici che ha già allacciato con il RVN, indagando finalmente la rappresentanza italiana ad Hanoi. Oltre a ciò, si ha il dovere di operare comunque per l'apertura di rapporti ufficiali con il GRP, tanto più se si considera che l'Italia ha sempre mantenuto rapporti con Saigon».

Sen. Tullio Caretoni, vice presidente del Senato, ha rilevato: «Il nostro Paese si è qualificato in modo massiccio sul piano della solidarietà popolare e, anche se a un certo punto ha realizzato qualche passo diplomatico a livello di governo. Anche per queste ragioni oggi sarebbe coerente il riconoscimento del GRP: questo riconoscimento è un contributo alla soluzione del problema vietnamita... La legittimità, e dunque il diritto al riconoscimento, del GRP scaturisce dalla lettera dell'accordo di Parigi e dalla questo punto dell'accordo significa favorire concretamente l'attuazione».

Sen. Franco Calamandrei, della Presidenza del Comitato Nazionale Italia-Vietnam, ha detto: «Il modo in cui il governo italiano può dare un contributo in favore del rispetto dell'applicazione dell'accordo di Parigi è abbastanza semplice, non richiede un grande coraggio diplomatico, e neppure, a rigore, un'azione di governo. Ma esplicita delle più evidenti responsabilità del governo».

La crisi in Giappone

Miki ha formato il nuovo governo

TOKYO, 9. Takeo Miki ha assunto oggi ufficialmente la carica di primo ministro in sostituzione di Kakuei Tanaka, costretto alle dimissioni da uno scandalo che riflette la crisi del partito liberal-democratico, e ha formato il nuovo governo. Miki ha ottenuto la nomina con 278 voti su 483 alla Camera dei rappresentanti e con 130 voti alla Camera dei cancellieri (il Senato).

Il nuovo premier, che è anche leader del partito governativo, ha chiamato alla carica di vice-premier Takeo Fukuda, esponente di una delle cinque correnti del partito stesso e ha confermato Masayoshi Ohira, esponente di un'altra corrente, nella carica di ministro delle finanze. Kichij Miyazawa, della corrente di Ohira, sostituirà Toshio Kimura quale ministro degli Esteri. Anche la direzione del partito è stata riorganizzata. Eisaburo Shima, alla cui mediazione Miki deve la nomina, resta vice presidente. Yasumiro Nakasone, già ministro del commercio estero e tenente di una corrente, è stato chiamato alla carica di segretario generale, in sostituzione di Sumi Nikiado. La corrente di Tanaka non è rappresentata nel nuovo governo. Miki ha dichiarato che l'a-

zione, salita a un tasso annuo del 25 per cento sotto il governo Tanaka, è il problema più grave che il Giappone abbia di fronte e ha esortato la popolazione a ridurre i consumi in tutti i campi, a risparmiare i risparmi e a risparmiare le risorse naturali.

In un'intervista al settimanale americano Newsweek, il nuovo premier dice che il Giappone deve cercare di passare da un alto tasso di sviluppo a uno sviluppo più equilibrato stabilizzando frenando al tempo stesso le esportazioni e l'interesse dell'ordine economico internazionale».

«L'economia giapponese, che era così anomala a paragonarla col resto del mondo, tornerà ora normale — ha detto —. Il nostro stile di vita dovrà essere riorientato da uno stile quantitativo a uno stile più attento alle qualità. Ma ciò non significa che sarà adottata una politica di controllo dei salari e dei prezzi, nel senso stretto della parola. Dato che l'inflazione è un fenomeno mondiale, non si può farvi fronte senza una cooperazione internazionale. Eviteremo di promuovere le nostre esportazioni in modo tale da danneggiare l'ordine internazionale. Non vogliamo che il resto del mondo guardi a noi con sospetto».

Per la prima volta nella storia del Paese

Votata la «carta programmatica» del partito democratico in USA

Dal nostro inviato

KANSAS CITY, 9. Doppia novità nella vita dei partiti politici americani: nel corso della «mini-convenzione» democratica (la prima che si sia svolta nell'intervallo fra una elezione presidenziale e l'altra, vale a dire al di fuori di una convocazione diretta esclusivamente alla scelta del candidato alla presidenza), è stata approvata la «carta» del Partito; ed è la prima volta che un partito americano si dota di uno strumento statutario e programmatico.

Il tutto è avvenuto — ovviamente — tenendo d'occhio la prospettiva delle presidenziali del 1976 e la conseguente necessità di rilanciare politicamente l'azione del Partito democratico e di ricreare in qualche modo l'unità interna per contrastare la candidatura dell'attuale presidente repubblicano Gerald Ford. Indicative in tal senso alcune dichiarazioni, come quella del presidente del partito Robert Strauss, il quale ha detto: «Abbiamo fatto rivivere il partito democratico, abbiamo dimostrato che è nuovamente pronto a governare l'America».

grì nonché delle donne e dei giovani è stata raggiunta solo grazie ad un compromesso dell'ultimo momento, per ottenere il quale delegati neri hanno addirittura minacciato di abbandonare i lavori. Inoltre il partito ha costituito un «consiglio centrale» incaricato di valutare ed approvare le scelte delle convenzioni dei singoli Stati sulle candidature (il che aumenta sensibilmente il potere centrale del partito); ma il pro-

blema grosso, a proposito del quale restano quelli degli uomini, giacché i più noti — vedi Edward Kennedy e George McGovern, che era stato il presentatore di molte delle «riforme» contenute nella «carta» — non vogliono presentarsi, mentre i possibili candidati, come il citato Jackson, oltre che meno conosciuti sono anche assai discussi all'interno stesso delle file democratiche.

Direttore ALDO TOTTOROLA, Condirettore LUCA PAVOLINI, Direttore responsabile Alessandro Cardelli

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00188 Roma - Via dei Turchi, 19

Comune di BUONCONVENTO

PROVINCIA DI SIENA. Appalto concorso per la progettazione e costruzione di impianti di depurazione nel capoluogo.

Il Sindaco avverte che è indetto un appalto concorso per la progettazione e costruzione di impianti di depurazione del Capoluogo, o primo lotto per importo di L. 150.000.000.

Tutte le ditte interessate ed idonee a fornire le legge, entro il termine perentorio di 90 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, dovranno richiederne l'invio del fascicolo programmatico, al fine di poter elaborare l'offerta, con domanda in carta legale.

Scaduto il termine di cui sopra questa Amministrazione provvederà a trasmettere alla ditta copia del Capitolato programmatico, con lettera raccomandata con R.R., fissando in 60 giorni, dalla data di detta lettera, il termine perentorio entro il quale le ditte dovranno presentare l'offerta.

Buonconvento, li 28.11.1974. Il SINDACO Mariotti Ugo

Comune di BUONCONVENTO

PROVINCIA DI SIENA. Gara d'appalto Comune di Buonconvento (Siena) - Avviso di gara per la costruzione di un lotto di n. 12 appartamenti di n. 48 vani utili di case popolari in Buonconvento. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 150.000.000.

